

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 04 maggio 2015



FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	04/05/15	P. 1-5	Fondi Ue, la volata del 2015	Chiara Bussi	1
-------------	----------	--------	------------------------------	--------------	---

GIURISPRUDENZA LL.PP.

Sole 24 Ore	04/05/15	P. 30	La spending review giustifica l'annullamento dell'appalto	Raffaele Cusmai	4
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

ECONOMIA

Sole 24 Ore	04/05/15	P. 13	Le imprese italiane prevedono una ripresa di economia e utili	Alberto Ronchetti	5
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	04/05/15	P. 20	L'edilizia torna ad assumere	Valeria Uva	6
-------------	----------	-------	------------------------------	-------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	04/05/15	P. 21	Eures, bacheca d'Europa con 1,5 milioni di posti	Chiara Bussi	8
-------------	----------	-------	--	--------------	---

AGENDA DIGITALE

Repubblica Affari Finanza	04/05/15	P. 1	Dopo il pasticcio Agid al digitale serve una svolta	Stefano Carli	10
---------------------------	----------	------	---	---------------	----

AGENDA DIGITALE

Repubblica Affari Finanza	04/05/15	P. 8	In tutta l'Ue si va verso organismi più forti		13
---------------------------	----------	------	---	--	----

Repubblica Affari Finanza	04/05/15	P. 8	Samaritani ha portato gli Open Data in Lombardia		14
---------------------------	----------	------	--	--	----

ENERGIE RINNOVABILI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/05/15	P. 30	Rinnovabili. Atterraggio morbido senza il paracadute degli incentivi	Elena Comelli	15
--	----------	-------	--	---------------	----

ENERGIE RINNOVABILI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/05/15	P. 30	Una luce a Led taglia i costi della bolletta per le pmi	Giovanni Caprara	17
--	----------	-------	---	------------------	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/05/15	P. 31	Fonti. È l'ora del sorpasso: bye bye carbone e gas	Elena Comelli	18
--	----------	-------	--	---------------	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/05/15	P. 31	Ora le imprese cercano valore all'estero		20
--	----------	-------	--	--	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/05/15	P. 31	Consumi: con il tris si risparmia		21
--	----------	-------	-----------------------------------	--	----

CERTIFICAZIONE ENERGETICA

Sole 24 Ore	04/05/15	P. 29	In arrivo il nuovo certificato energetico		22
-------------	----------	-------	---	--	----

TASSE E SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	04/05/15	P. 2	Modelli, imposte adempimenti: la carica del fisco	Cristiana Dell'Oste, Valentina Melis	23
-------------	----------	------	---	---	----

UE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/05/15	P. 33	Ue. Un Tribunale unico per difendere le idee	Lucio Torri	27
--	----------	-------	--	-------------	----

EXPO 2015

Italia Oggi Sette 04/05/15 P. 44 Dai campi alla tavola, con Expo professionisti del cibo in vetrina Gabriele Ventura 29

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera - 04/05/15 P. 35 Innovazione Meno tasse col «Patent Box» Barbara Millucci 32
Corriereconomia

RISTRUTTURAZIONI

Sole 24 Ore 04/05/15 P. 29 Bonus lavori, la mappa degli incroci Silvio Rezzonico , 33
Maria Chiara Voci

ENERGIA E AMBIENTE

Stampa 04/05/15 P. 10 Il ministro e gli ecoreati: via i divieti troppo severi alle estrazioni petrolifere Francesco Grignetti 35

SOCIETÀ CEMENTO

Repubblica Affari Finanza 04/05/15 P. 15 Italcementi, Bezzi, Cementir: si cresce all'estero Luca Pagni 37

SMART CITY

Repubblica Affari Finanza 04/05/15 P. 26 Le smart city romagnole sbarcano negli Usa Laura Serloni 39

RC MEDICI

Repubblica Affari Finanza 04/05/15 P. 28 Medici, è guerra sulla responsabilità patrimoniale Stefani Pescarmona 40

IMMOBILIARE

Repubblica Affari Finanza 04/05/15 P. 46 Lombardia e Sicilia regine del mattone, l'abitazione-tipo è di cento metri quadri Luca Palmieri 41

BREVETTI

Corriere Della Sera - 04/05/15 P. 34 Difesa. Così la registrazione protegge da contraffazioni Lucio Torri 43
Corriereconomia

PATENTI

Corriere Della Sera - 04/05/15 P. 32 Patenti. L'energia verde tira la volata alle invenzioni Made in Italy Lucio Torri 45
Corriereconomia

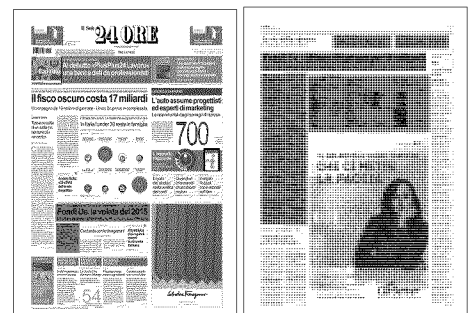
A rischio una dote di quasi 8 miliardi che devono essere impegnati entro l'anno

Fondi Ue, la volata del 2015

Il Sud in ritardo per difficoltà di coordinamento tra le Regioni

PUltima chiamata per l'Italia che entro dicembre deve spendere 7,8 miliardi di fondi Ue della Programmazione 2007-2013. Per rispettare i target e non perdere risorse le amministrazioni pubbliche puntano su «overbooking» finanziario e digitalizzazione. Lo rivela l'indagine dell'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas su un campione di 40 Autorità di gestione, che individuano come principale ostacolo la mancanza di coordinamento.

Bussi a pagina 5



Campione ampio

All'Osservatorio Sole 24 Ore-Gruppo Clas ha partecipato l'80% delle Autorità di gestione

Gli ostacoli

Tra i nodi da sciogliere resta la mancanza di coordinamento e di monitoraggio

Fondi Ue, ultima chiamata per 8 miliardi

Regioni e ministeri puntano su «overbooking» e digitalizzazione per rispettare i target entro fine anno

Chiara Bussi

Il conto allarovescia è iniziato. Mancano infatti otto mesi al 31 dicembre, ultima chiamata per l'Italia che dovrà presentare alla Commissione Ue tutti i giustificativi della spesa dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013. Nonostante l'accelerazione dell'ultimo anno, secondo quanto riferito da Bruxelles restano 7,8 miliardi da certificare: 5,3 per il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) e 2,5 per il Fondo sociale europeo (Fse). E ben 1,8 miliardi se si considera anche la quota di cofinanziamento nazionale. Per rispettare i target e non rischiare di perdere risorse le amministrazioni pubbliche hanno imboccato la strada dell'«overbooking» finanziario e della digitalizzazione. Alcune Regioni fanno inoltre ricorso al contributo dei privati per amplificare l'effetto-leva dei fondi Ue. Lo rivela l'indagine dell'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas su 40 autorità di gestione (Regioni e ministeri), pari al 78% delle amministrazioni pubbliche in prima linea.

Ad attivare il meccanismo dell'overbooking, dichiarando una spesa ammissibile maggiore rispetto agli importi impegnati, sono due amministrazioni su tre e 25 programmi, per un totale di circa 1,9 miliardi, pari al 5,2% della dote complessiva. Il 72,4% delle risorse

in overbooking riguardano i Programmi di convergenza e si concentrano dunque nelle regioni del Sud, che presentano i maggiori ritardi. «Si tratta - spiega Chiara Sumiraschi, economista di Gruppo Clas - di una buona pratica che dovrebbe aiutare la Pa a spendere tutte le risorse del 2007-2013 e rappresenta una scelta strategica soprattutto in questa fase finale, utile per creare una ri-

SITI INTERNET

Al Nord e-mail poco trasparenti

Trasparenza fa rima con efficienza. Eppure orientarsi tra i siti web dei Programmi operativi dei fondi strutturali non sempre è facile. Solo nella metà dei casi l'indirizzo e-mail dell'Autorità di gestione è indicato con chiarezza. Per un programma su quattro questo riferimento è invece assente e in uno su cinque si riesce a rintracciare l'indirizzo, ma solo con molta pazienza. E va sfatato anche un luogo comune: dei 13 programmi senza e-mail ben dieci riguardano regioni del Nord. (C.Bu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

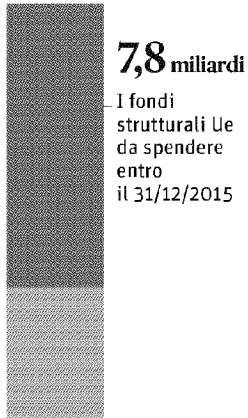
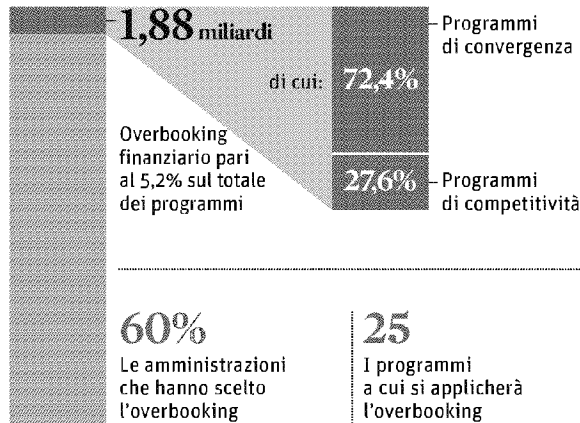
serva finanziaria, come ha di recente anche fatto notare la stessa Commissione Ue: se alcuni progetti selezionati dovessero incontrare ostacoli tali da non garantire la rendicontazione e certificazione delle spese entro fine anno, le amministrazioni avrebbero la possibilità di sostituirli con altri progetti in «overbooking». Una scelta rivelatasi vincente anche nella programmazione precedente (2000-2006) e che, insieme alla proroga concessa fino al giugno del 2009, ha consentito di non perdere risorse.

Questa volta l'altra strada per centrare i target è anche la digitalizzazione: per più della metà delle autorità di gestione i processi informatizzati per la presentazione delle domande e la rendicontazione facilitano il raggiungimento degli obiettivi. Finora circa un quarto dei bandi sono stati attuati con procedure quasi esclusivamente digitalizzate, mentre in 12 amministrazioni tra il 30 e l'89% degli avvisi sono stati gestiti con procedure online. Ci sono però margini di miglioramento, se si pensa che in sette casi meno del 10% dei bandi avviene con procedura digitalizzata. Per amplificare l'effetto-leva dei fondi comunitari, inoltre, 17 autorità di gestione hanno attivato risorse aggiuntive di privati, come banche o Fonda-

zioni, pari a 3,3 miliardi. Un tesoro destinato in gran parte a interventi con contributo a fondo perduto per le Pmi (11,6%), o altri strumenti finanziari a loro dedicati (9,7%), seguiti da interventi per gli enti locali (13,5%).

Come mai l'Italia non ha imparato dagli errori del passato ed è nuovamente costretta a una corsa contro il tempo? Per la metà delle amministrazioni interpellate a ostacolare l'attuazione dei programmi è stata soprattutto la complessità nell'azione di coordinamento tra i differenti settori e le direzioni regionali. Un nodo evidenziato soprattutto dalle autorità di gestione dei Programmi operativi regionali (Por) e Interregionali (PoIn), con particolare riferimento a quelli cofinanziati con il Fesr. A complicare le cose (secondo un terzo delle amministrazioni) sono stati anche i ritardi nella piena funzionalità del sistema di monitoraggio. Tra i fattori esterni vengono invece citati la normativa nazionale sugli appalti pubblici, i vincoli di spesa imposti dal Patto di stabilità e le procedure comunitarie complesse, come i vincoli di ammissibilità e il regime di aiuti di Stato. Tutte riflessioni da non sottovalutare per partire con il piede giusto con la programmazione 2014-2020 ormai al decollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse a rischio e i rimedi adottati**LE RISORSE A RISCHIO****31**
DICEMBRE
2015Termine ultimo per spendere
le risorse previste dalla
Programmazione 2007-2013**11,8 miliardi**
I fondi strutturali da spendere entro il 31/12/2015 inclusa la quota di cofinanziamento nazionale**L'OVERBOOKING FINANZIARIO****28,53 miliardi**Dotazione totale per l'Italia
con la Programmazione 2007-2013**DIGITALIZZAZIONE**Distribuzione delle amministrazioni pubbliche
in base alla % di bandi digitalizzati

Bandi digitali	Amministrazioni pubbliche
Oltre il 20%	9
Tra il 10% e il 20%	12
Tra il 5% e il 10%	12
Meno del 5%	7

Fonte: Osservatorio I. Sole 24 Ore - Gruppo Cias

Consiglio di Stato. Stop in autotutela

La spending review giustifica l'annullamento dell'appalto

Raffaele Cusmai

■ A fronte di un giustificato e rilevante interesse pubblico, quale la riduzione della spesa pubblica (spending review) in conseguenza della crisi economica, l'affidamento del privato regredisce e, conseguentemente, è minore la cogenza dell'obbligo motivazionale in capo al provvedimento di revoca in autotutela da parte della stazione appaltante.

IL PRINCIPIO

L'esigenza di ridurre la spesa pubblica soddisfa l'obbligo di motivazione del provvedimento

La fattispecie, analizzata nella pronuncia n. 2019/2015 della quinta sezione del Consiglio di Stato, trae origine dall'aggiudicazione di una gara d'appalto sulla progettazione e l'esecuzione di un nuovo immobile regionale da destinare ad uffici e sedi di organismi pubblici.

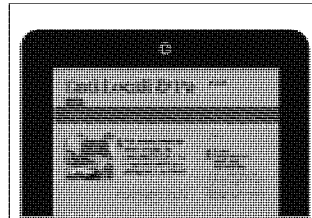
A breve distanza dall'aggiudicazione, l'amministrazione aveva emanato in autotutela un provvedimento di revoca della gara e di tutti i provvedimenti successivamente intervenuti, sulla base della necessità di riduzione

dei "costi della politica".

Il provvedimento veniva impugnato e annullato dal Tar in quanto ritenuto carente sotto il profilo motivazionale, per non avere l'amministrazione interessata argomentato adeguatamente il raffronto tra le spese derivanti dall'esecuzione dell'appalto e i risparmi derivanti invece dall'abbattimento dei costi di locazione delle sedi di alcuni uffici attualmente sostenuti dalla Regione.

Di diverso avviso il Consiglio di Stato, il quale ha invece accolto l'appello. In primo luogo, il collegio ha precisato che l'obbligo di esaminare le memorie e i documenti difensivi presentati in riscontro alla comunicazione di avvio del procedimento amministrativo non impone all'amministrazione una formale e analitica confutazione di ogni argomento esposto, essendo sufficiente una motivazione che renda percepibili le ragioni del mancato adeguamento alle deduzioni partecipative (Consiglio di Stato, Sezione VI, 29 maggio 2012, n. 3210).

Il Consiglio di Stato ha poi rimarcato il fatto che in primo grado il Tar aveva invece erroneamente sostenuto che non risultava adeguatamente dimostrato come l'esecuzione della nuova opera avrebbe effettivamente abbattuto il



QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Imposte retroattive sulle case fantasma

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pa tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore e gli approfondimenti originali per amministratori, dirigenti, funzionari e revisori dei conti. Nell'edizione online oggi:

- Un articolo di **Nadia Bertolini** sull'applicazione retroattiva dell'Ici sugli immobili «fantasma»

- Un approfondimento di **Giuseppe Debenedetto** sull'obbligo di motivazione delle tariffe Tari per gli alberghi

- Un articolo di **Luciano Cimbolini** sulle istruzioni della Corte dei conti sull'utilizzo delle entrate «a specifica destinazione»

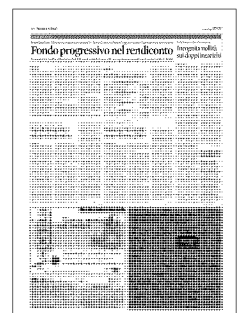
- Un articolo di **Federico Gavioli** sui requisiti per partecipare agli appalti

www.quotidianoentilocali.ilssole24ore.com

costo delle locazioni. Con ciò di fatto svolgendo, impropriamente, censure di merito sull'operato della Pa, in violazione del principio per il quale il sindacato giurisdizionale sui provvedimenti discrezionali è limitato solo all'illogicità, contraddittorietà, ingiustizia manifeste e arbitrarietà evidente.

Quanto invece all'affidamento della società quale conseguenza diretta e immediata dell'aggiudicazione definitiva e dell'attività difensiva svolta nel corso dei precedenti giudizi relativi all'aggiudicazione della procedura aperta - principio condiviso dal Tar - il Consiglio di Stato ha sottolineato come la presenza di un'indebita alterazione, nel corso della gara, della par condicio a vantaggio della società aggiudicataria, faccia venir meno in favore della società il legittimo e pieno affidamento all'aggiudicazione. Affidamento che comunque deve essere controbilanciato con l'interesse generale che costituisce il fondamento del potere di autotutela. Tanto più nel caso in cui l'affidamento deve considerarsi recessivo rispetto a un provvedimento in autotutela fondato (e giustificato) sul rilevante interesse pubblico di voler evitare la lievitazione dei costi dei lavori pubblici, e di voler quindi conseguire una riduzione della spesa pubblica, conseguente alla crisi economica, rispetto al quale l'interesse privato regredisce, con conseguente minor cogenza dell'obbligo motivazionale al riguardo (si veda anche Consiglio di Stato, Sezione V, 29 dicembre 2014 n. 6406).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività/2. Cresce la fiducia nelle nazioni europee più penalizzate

Le imprese italiane prevedono una ripresa di economia e utili

Alberto Ronchetti

■ Una grande iniezione di fiducia. Malgrado tutte le incertezze italiane su tempi e modi per una "vera" uscita dalla crisi economica e il peso di una tassazione sempre più soffocante, le nostre aziende negli ultimi mesi hanno fatto un pieno di ottimismo. Questo, almeno, secondo l'International Business Report di Grant Thornton, che ogni anno intervista - sulla visione del mercato e sulle aspettative di business - circa 10 mila imprese di oltre 30 nazioni.

Nei primi tre mesi del 2015 l'elemento più rilevante registrato, ragionando sull'andamento dell'economia a livello globale, è stato il balzo in avanti della fiducia imprenditoriale circa l'andamento dell'economia globale con risultati che raggiungono i livelli pre-crisi. Soprattutto - e questo colpisce di più - da parte delle imprese delle nazioni più penalizzate negli ultimi anni. A quasi tre mesi dal lancio del programma di *quantitative easing* della Bce, il rapporto di Grant

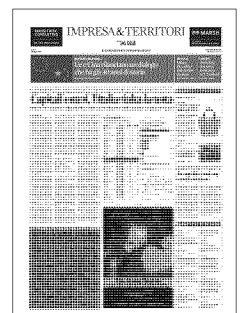
Thornton rivela infatti che le economie più colpite dalla crisi finanziaria - come Irlanda e Spagna - risultano essere le più ottimiste in tema di prospettive di crescita.

A parte la Germania, che resta il sistema economico più performante in Europa, alle spalle di Irlanda e Spagna si registra un notevole miglioramento per l'Italia (da -2% a +32% rispetto al quarto trimestre 2014), che conferma una buona dose di ottimismo in favore di una crescita economica. A livello globale, convincono le norme anti-corruzione che stanno prendendo piede in maniera convincente nel nostro Paese. Sorprende, poi, la percentuale di imprese italiane che ritengono di fondamentale importanza per la propria competitività investire in Ricerca & sviluppo: con un valore quasi doppio rispetto al quarto trimestre 2014, il nostro Paese si colloca, nel primo trimestre 2015, al primo posto a livello globale con il 66% di giudizi positivi.

Lo studio di Grant Thornton mostra che per quanto riguarda le prospettive di crescita economica il 34% dei dirigenti d'azienda nella Zona euro risulta essere ottimista rispetto al 13% del quarto trimestre 2014 e al 5% del terzo trimestre 2014. La rinascita è guidata in gran parte dai miglioramenti registrati in Irlanda (92% fra il quarto trimestre 2014 e il primo 2015) - al momento la comunità imprenditoriale più ottimista al mondo -, in Spagna (52%) e in Italia (32%).

Le aspettative per l'aumento di ricavi e profitti sono alte in ciascuna di queste tre economie. In Spagna il 59% delle imprese prevede di aumentare i ricavi nel corso dei prossimi 12 mesi e il 50% si aspetta profitti in aumento. L'Irlanda è ancora più vivace con il 70% positivo sui ricavi e il 66% sui profitti. Le imprese italiane sono leggermente meno rialziste, ma negli ultimi tre mesi hanno espresso percentuali a due cifre in entrambi gli indicatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'edilizia torna ad assumere

Quasi 3mila annunci per addetti specializzati, project manager e ingegneri

Valeria Uva

■ La crisi non è finita, ma gli spiragli per un'occupazione specializzata e di qualità nelle costruzioni si intravedono. Nonostante l'edilizia abbia pagato un prezzo altissimo alla crisi con oltre 522mila posti perduti (uno su quattro, secondo l'Ance) dal 2008 a oggi, esistono - e resistono - realtà in controtendenza.

Forti delle commesse che continuano a vincere soprattutto all'estero, ad esempio, hanno piani di *recruitment* attivi molti big del settore: a cominciare dal numero uno Salini-Impregilo, che nei prossimi mesi prevede di assumere - «se viene confermato il piano di infrastrutture» spiega in una nota - attraverso controllate e subappaltatori circa 2.500 persone nei prossimi mesi solo per l'Italia. Oltre ai 100 giovani ingegneri appena reclutati.

Le figure professionali ricercate sono varie in Italia e all'estero (si veda anche l'articolo a fianco). Nel nostro paese sono aperte 40 posizioni, tra cui: operatori carro, operatori fresa, minatori palisti, fochini ed escavatoristi, cost controller, addetti qualità ed ambiente, capi cantiere, responsabili ufficio tecnico, contract manager. Tra i requisiti necessari è spesso richiesta esperienza in cantieri di infrastrutture complesse in posizioni analoghe. Inoltre, tramite il collegamento con le scuole Salini-Impregilo offre ai più giovani anche periodi formativi in azienda.

Posizioni "aperte" anche nella seconda impresa italiana di costruzioni per fatturato, Astaldi, che è alla ricerca di giovani laureati in ingegneria meccanica, civile e ambiente e territorio ed economia con conoscenza dell'inglese e di spagnolo o francese.

In fase di espansione anche l'azienda romana Condotte che, proprio la scorsa settimana, ha vinto commesse da

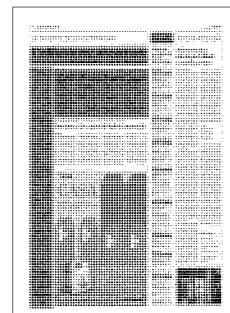
255 milioni per tunnel ferroviari in Svizzera. È alla ricerca di 15 figure professionali da inserire in Italia e all'estero: project manager, senior health and safety executive manager, quality manager, construction manager e un quantity surveyor per l'analisi dei costi di costruzione.

Opportunità anche nelle aziende più piccole che hanno saputo resistere alla crisi anche grazie alla specializzazione e all'introduzione di nuove tecnologie. Ad esempio, Cipa spa, specializzata in ingegneria del sottosuolo prevede quest'anno di incrementare il fatturato del 10% in Italia e all'estero. E vuole inserire quindi 19 nuovi profili professionali di cui 10 carpentieri per opere in cemento armato per l'estero e 5 operatori di macchine complesse sia per l'Italia che per l'estero. Oltre che un laureato in economia e tre ingegneri junior.

«Nonostante la crisi ci sono figure professionali ancora molto richieste» spiega Francesco Bellone, amministratore unico di Cipa. Un esempio? «Gli operatori di Tbm, le talpe per gallerie di ultima generazione sono ambiziosissimi - aggiunge - e sono addirittura oggetto di "furto" da un'impresa all'altra».

Proprio l'operatore di macchine complesse per la perforazione del sottosuolo è la figura più richiesta nella banca dati Blen, organizzata da Formedil, l'ente paritetico per la formazione in edilizia: sei le posizioni aperte per questo ruolo (tutte a Sulbiate), su un totale di 19 richieste. In tutto sono oltre 2mila le figure di difficile reperimento nelle costruzioni secondo l'ultimo report del centro studi Fillea. Tra questi oltre agli operatori di macchine movimento terra, tutte le figure legate alla riqualificazione energetica degli edifici (elettricisti e posatori di infissi intesta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli annunciPer candidarsi <http://24o.it/annunci-4-maggio>**Salini-Impregilo**

POSIZIONI: 2.500

PROFILO: Ingegneri, capicantiere, responsabili ufficio tecnico, contract manager, addetti al controllo qualità, operatori carro, operatori fresa.

DOVE: Il maxipiano di assunzioni partito nel 2014 prevede 2.500 posizioni in Italia e il resto all'estero (oltre a 3.400 già assunti). Per l'estero: Arabia Saudita, Argentina, Turchia ed Europa dell'Est.

CONTRATTI: a tempo indeterminato ma comunque connessi alla realizzazione dell'opera. Per gli junior anche stage finalizzato all'assunzione

Condotte

POSIZIONI: 15

PROFILO: Project manager, senior health and safety executive manager (manager della sicurezza), quality manager, construction manager e un quantity surveyor per l'analisi dei costi di costruzione

DOVE: In Italia e all'estero con destinazione da individuare soltanto al termine della selezione. Di recente l'azienda ha acquisito commesse in Svizzera

CONTRATTI: Le durate dei contratti sono strettamente legate alle condizioni della singola commessa per la quale il candidato è stato selezionato

Cipa

POSIZIONI: 19

PROFILO: L'azienda romana specializzata in gallerie ed ingegneria del sottosuolo cerca 10 carpentieri per opere in cemento armato, cinque operatori di macchine complesse, un laureato in economia e tre ingegnere junior

DOVE: le posizioni sono tutte all'estero tranne che per gli operatori di macchine complesse richiesti sia in Italia che oltre confine.

CONTRATTI: circa il 40% delle assunzioni sarà tempo determinato, gli altri a tempo indeterminato.

Blen

POSIZIONI: 19

PROFILO: Blen è una banca dati a disposizione di aziende e lavoratori organizzata da Formedil. Al momento sono inserite 19 richieste di: carpentiere edile, muratore, operatore di macchine complesse perforazione sottosuolo, gruista escavatorista, molatore di marmi, imbianchino edile, tecnico di cantiere, muratore in pietra e mattoni

DOVE: Monza, Torino, Treviso, Milano, Parma

CONTRATTI: a tempo determinato, indeterminato, altre tipologie

Eures, bacheca d'Europa con 1,5 milioni di posti

Medici al top in Francia, mentre la Germania cerca ingegneri

Chiara Bussi

■ Una bacheca virtuale con oltre 1,5 milioni di offerte di lavoro reali in Europa, dalla Finlandia a Cipro. Sono le posizioni aperte sul portale Eures, punto di incontro tra la Commissione Ue e i servizi pubblici per l'impiego di 31 Paesi europei. Lo scorso anno lo strumento, creato nel 1993, ha consentito a 3.853 italiani di entrare in contatto con un datore di lavoro di un altro Paese. Una buona notizia, in un momento in cui gli under 25 senza un lavoro si attestano intorno al 21 per cento nella Ue.

«L'identikit del candidato Eures - dice Marinella Colucci, coordinatore Eures per l'Italia - è giovane, di alto profilo, con un titolo di studio elevato e la conoscenza di almeno una lingua comunitaria. Negli ultimi tempi, a causa della crisi, si è riscontrato un aumento delle richieste da parte di persone con scolarità bassa».

A offrire maggiori chance sono le imprese tedesche, dove figurano oltre 700 mila po-

sti disponibili. Seguono la Gran Bretagna con 220 mila posizioni aperte e il Belgio con 75 mila, mentre l'Italia, con oltre 17 mila annunci è al diciottesimo posto nella classifica.

I profili più richiesti variano da Paese a Paese. Gli infermieri italiani hanno maggiori opportunità in Gran Bretagna, Irlanda e Germania. I fisioterapisti sono invece molto gettonati in Francia, insieme ai

medici. Svezia, Danimarca e Germania vanno a caccia di ingegneri ed esperti di informatica. Chi ha scelto la strada del turismo può tentare con Spagna, Germania e Francia.

Restringendo il focus sulla tipologia dei contratti offerti si scopre che il 44% è a tempo indeterminato, il 12% è a termine e per la quota restante la tipologia non viene specificata. Inoltre più della metà delle posizioni aperte prevede un orario di lavoro a tempo pieno.

Per entrare nella galassia di Eures il primo passo da compiere passa per la Rete. Attraverso il portale è infatti possibile consultare le offerte a disposizione e inserire il proprio curriculum. Un'operazione da non sottovalutare perché il documento sarà il biglietto da visita del candidato: è bene dunque che sia breve ma completo, con un lessico appropriato e esempi specifici per testimoniare l'esperienza acquisita.

È possibile redigere anche un curriculum «Europass» creando l'account Eures. A

quel punto si potrà contattare direttamente un consulente, via e-mail, per telefono o con il servizio di chat online. Attualmente in Europa sono 1.200, di cui 75 in Italia, e offrono un supporto specialistico sui contratti, il riconoscimento delle qualifiche, la normativa esistente e le questioni legate al welfare.

Datori di lavoro e lavoratori possono personalizzare i servizi grazie a My Eures (Come candidarsi in Europa), la sezione del portale dedicata alla gestione degli account personali. Registrarsi e aprire un "account My Eures", permette di creare e memorizzare profili di ricerca, ricevere via e-mail o sms avvisi di posizioni aperte o curricula che corrispondono a un certo profilo. È anche possibile mettersi in contatto con altri utenti in cerca di lavoro per scambiare consigli e opinioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il portale Eures
www.europa.eu/eures

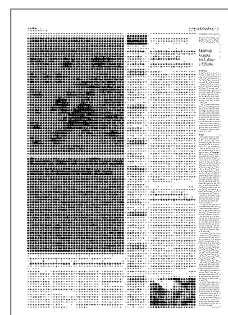
COME ORIENTARSI

Un ventaglio di opportunità

■ Dal portale di Eures registrandosi su «My Eures» è possibile creare il proprio curriculum e renderlo disponibile ai datori di lavoro e ai consulenti Eures.

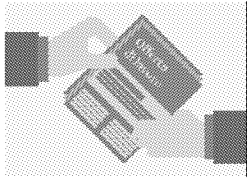
■ Selezionando «Cercare un lavoro» è possibile avere accesso alle offerte di lavoro aggiornate.

■ Cliccando su «Contattare un consulente Eures» si entra in contatto diretto con uno dei 1.200 addetti via e-mail, telefono o con la chat online



LAVORARE IN EUROPA

I posti di lavoro offerti nei principali Paesi europei e i profili più richiesti



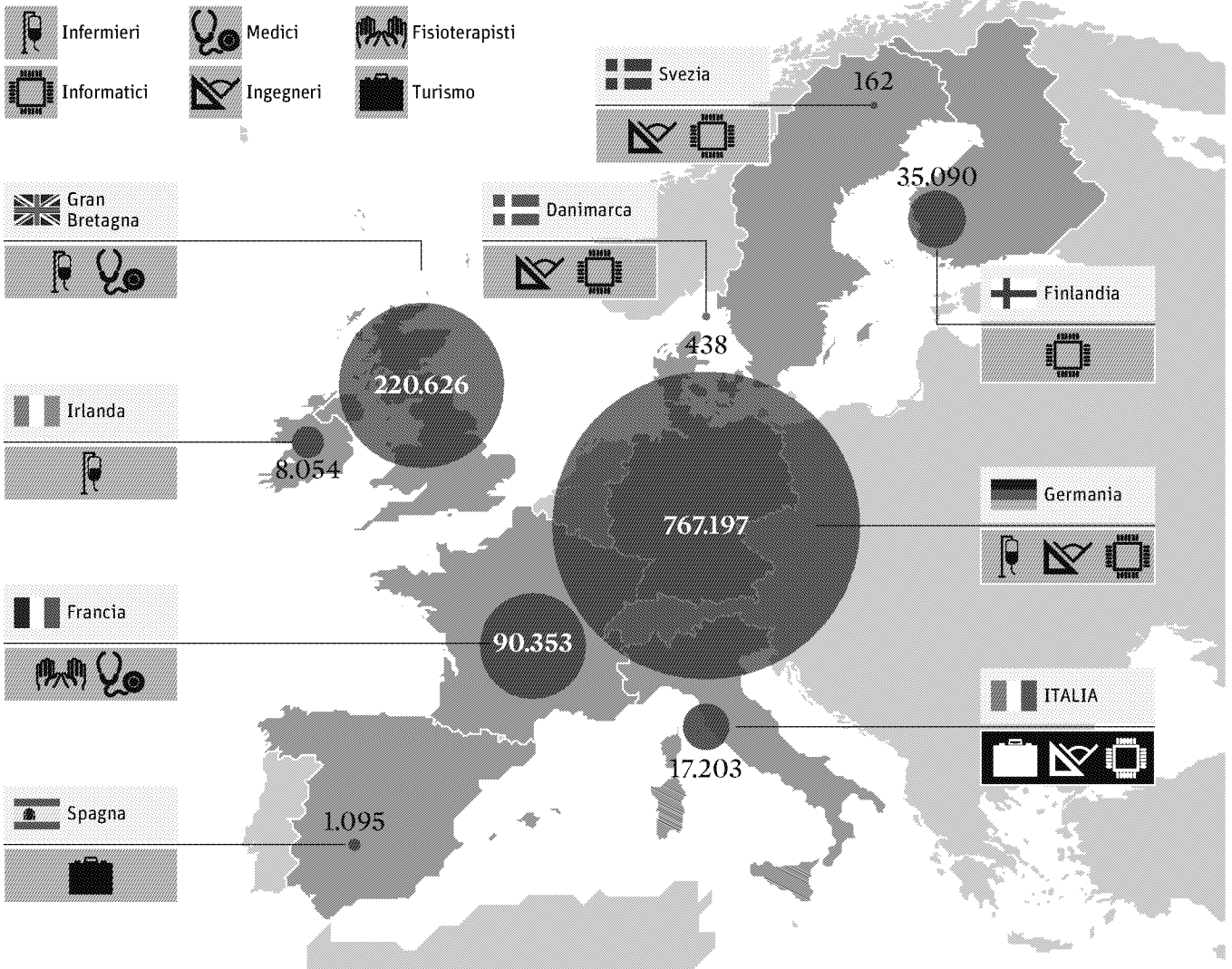
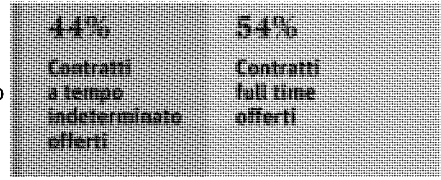
1.542.749

Le offerte di lavoro



3.853

Italiani che hanno ottenuto un contatto con un datore di lavoro tramite Eures nel 2014



Fonte: Eures

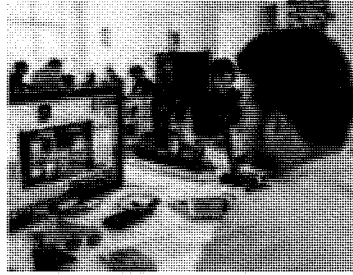
[L'INCHIESTA]

Dopo il pasticcio Agid al digitale serve una svolta

Stefano Carli

«In quelle condizioni, chiunque fosse stato al posto di Alessandra Poggiani non avrebbe potuto fare di più». Il giudizio sull'operato e sulle dimissioni dell'ormai ex direttore di Agid, l'Agenzia Digitale viene da un amministratore delegato che della digitalizzazione italiana è uno dei protagonisti, dall'alto di diverse centinaia di milioni di fatturato. E questo vuol dire che la nomina di Antonio Samaritani come successore di Poggiani, venuta fuori alla fine del Consiglio dei ministri di mercoledì scorso, ben oltre l'ora di cena è, di tutta la complessa partita del digitale italiano, il tassello minore.

Segue a pagina 8



Renzi e il pasticcio Agid Pa digitale al palo: a rischio crescita e spending review

SONO ARRIVATI AL PETTINE I NODI DEL DEFICIT ATTUATIVO INCAPACITÀ DI METTERE D'ACCORDO I MINISTERI E DI CONSOLIDARE DECISIONI. LA NOMINA DEL NUOVO DIRETTORE DELL'AGENZIA È IL PRIMO PASSO, MA LA VERA SOLUZIONE È L'ARRIVO DI UN VICEMINISTRO A TEMPO PIENO

Stefano Carli

Segue dalla prima

D'altra parte questo è nel Dna di Agid, agenzia nata con il governo Monti raccogliendo le eredità (di ruolo, di organizzazione e di organici) di Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, DigitPA, Dipartimento per l'innovazione tecnologica della Presidenza del Consiglio e prima ancora del Cnipa. Cioè: vasti programmi, zero poteri. Quella del digitale è una partita che Palazzo Chigi deve ripensare seriamente e rapidamente. La nomina di Samaritani in tempi record è un buon segnale. Lo è perché non lascia l'Agid neanche un'ora senza un capo. E lo è anche per la scelta di una professionalità che conosce bene il settore e le problematiche da affrontare visto che Samaritani è il Cio, il chief information officer della Regione Lombardia, responsabile, tra l'altro, proprio della declinazione regionale dell'Agenda Digitale. Ma la scelta di un tecnico, anche se riconducibile al network lombardo dell'ex ministro Maurizio Lupi, dice anche un'altra cosa. Non si è scelto un politico e ciò vuol dire che a Palazzo Chigi c'è consapevolezza che la partita politica del digitale va giocata su un altro piano. Ed è una

partita che inizia ora: il governo deve dare una delega forte sul digitale, se no il processo non si sblocca, i prossimi passaggi dopo la fatturazione elettronica (che pure è stata un discreto successo) non vanno avanti. E si azzoppa pure la Spending Review di Yoram Gutgeld, che del digitale ha bisogno per controllare la qualità della spesa pubblica e provare davvero a tagliare gli sprechi senza colpire i servizi. Ma i contraccolpi del rallentamento si farebbero sentire anche su altri piani, dalla banda larga alla crescita economica più generale, di cui la digitalizzazione dell'economia è grande parte.

Se Matteo Renzi aveva pensato che bastasse la rottamazione generazionale per cambiare marcia al processo che deve, come primo obiettivo, portare la Paitaliana nell'era digitale, deve riconoscere che si è sbagliato. Mettere la giovane Poggiani, classe 1971, responsabile dei servizi informatici del Comune di Venezia e brillante organizzatrice di Digital Venice, la manifestazione che segnò, lo scorso giugno, il debutto internazionale del premier e l'avvio del semestre di presidenza italiana all'Ue, non è stato sufficiente. Anche se qualche risultato l'Agid renziana in carriera è riuscita a metterlo. «Abbiamo visto figure nuove in campo, abbiamo apprezzato la decisione strategica di concentrare le forze su sei, sette obiettivi primari, dalla fatturazione all'identità digitale, dall'anagrafe digitale al fascicolo sanitario - enumera Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale - Possiamo dire che la consapevolezza dell'importanza del digitale nell'ultimo anno è cresciuta a livello di governo. La fatturazione elettronica è andata bene. Ma d'altro canto dobbiamo anche registrare un deficit di capacità attuativa, legato però soprattutto alla mancanza di deleghe vere. Quello che serve ora è una presa di responsabilità politica full time da parte del governo e al livello più alto possibile».

La strategia renziana sul digitale ha insomma peccato di poco decisionismo. Certo, l'Agid è stata caricata di nuovi compiti, e altri ne stanno arrivando: con il nuovo pia-

no per la Banda Ultra Larga, il direttore dell'Agid farà parte del Comitato interministeriale di coordinamento; e nel piano Crescita Digitale, che investirà risorse per 4,6 miliardi di qui al 2020, Agid ha un forte ruolo di monitoraggio. Ma la struttura dell'Agenzia è rimasta quella di prima: troppe persone, deficit di competenze, ruoli poco definiti e poco potere. E fuori di Agid, sopra, sotto e affianco, le cose non sono andate meglio. Sopra Agid, il giorno stesso della nomina di Poggiani, lo scorso luglio, Renzi ha istituito un Comitato di indirizzo dell'Agid stessa affidato alla guida di Stefano Quintarelli, uno dei padri nobili di internet in Italia, deputato di Scelta Civica e giusto tre anni fa protagonista di una candidatura alla presidenza di AgCom uscita direttamente dal web. Accanto ha anche Paolo Barberis, altro pioniere della Rete in Italia, fondatore di Dada e ora ceo di Nana Bianca, un incubatore per start up, che nel governo svolge il ruolo di consigliere del premier in tema di innovazione e che si sta occupando in particolare di Italia Login, il sistema unico di identità digitale. Italia Login non è l'anagrafe digitale di cui si occupa Agid, che è invece la digitalizzazione del registro ufficiale della cittadinanza, ma comunque le due cose si incrociano nei fatti. Inoltre un'agenzia che deve promuovere e soprattutto realizzare la digitalizzazione della Pa non può prescindere dall'azione del ministero competente, ossia quello di Marianna Madia, che ha tutte le deleghe sulla Pa, e sul suo consigliere per l'innovazione Paolo Coppola: deputato Pd, membro della commissione Trasporti e tic della Camera e da settembre scorso presidente del Tavolo per l'Agenda Digitale (gli obiettivi Ue al 2020) dentro la presidenza del Consiglio. Altri protagonisti della partita sono il sottosegretario allo Sviluppo Economico Antonello Giacomelli, che segue le tlc ma si occupa soprattutto di infrastrutture, reti, tv e banda larga. Dentro Palazzo Chigi il ruolo di coordinamento di più alto livello è stato tenuto dal sottosegretario Graziano Delrio fino al momento del suo passaggio al

ministero delle Infrastrutture. Il suo successore, Claudio De Vincenti, si è insediato e ha già tenuto, nei giorni scorsi, una prima riunione sul tema del digitale. C'è poi anche un vicesegretario generale alla Presidenza: Raffaele Tiscar, ma anche lui come Giacomelli è più interessato al tema delle infrastrutture e della banda larga. Questo quanto ai referenti istituzionali. E già si vede dal semplice elenco che sono troppi. Ma il problema è che non sono finiti. Ogni decisione in merito ad ogni singolo passaggio della digitalizzazione della Pa deve passare per il ministero competente. Non che questo sia insensato: tutt'altro, in fondo si tratta degli "utenti finali". Il problema è il potere di veto che hanno. Non si può discutere di anagrafe digitale senza il ministero dell'Interno, di fascicolo sanitario senza il ministero della Sanità, di Consip e Sogei senza il ministero dell'Economia e via elencando. Il problema, alla fine, è sempre quello: chi decide? In questa specie di consociativismo ministeriale-burocratico alla fine non decide nessuno. O meglio, decide di fatto il partito trasversale della non scelta.

C'è un parallelismo ovvio ma inquietante tra le mille difficoltà del governo nel ridurre le 8 mila stazioni appaltanti alla decina che basterebbero e avanzerebbero e la stessa difficoltà a far dialogare, (e possibilmente anche ridurre) gli 11 mila data center della Pa. E sì che questi sono un grosso problema, non solo in termini di costi e di poca efficienza e opacità reciproca delle informazioni, ma anche in termini di sicurezza. Undicimila data center sono altrettanti punti di ingresso di hacker e attacchi informatici.

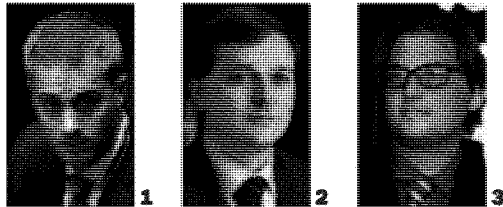
Insomma, la politica deve farsi carico di Agid in modo più forte. «Se il governo, ma anche il Parlamento,

sono convinti che il digitale è una priorità, allora coerenza vorrebbe che ci fosse una presa di responsabilità forte, e nel governo e nel Parlamento stesso, con l'istituzione di figure politiche e di staff preparati sull'argomento», chiosa Paolo Coppola. E se lo dice lui che è una delle parti in causa sia come consigliere di Madia che come presidente del tavolo per l'Agenda, si può immaginare che l'opzione circoli nel governo. Già Coppola ha infatti

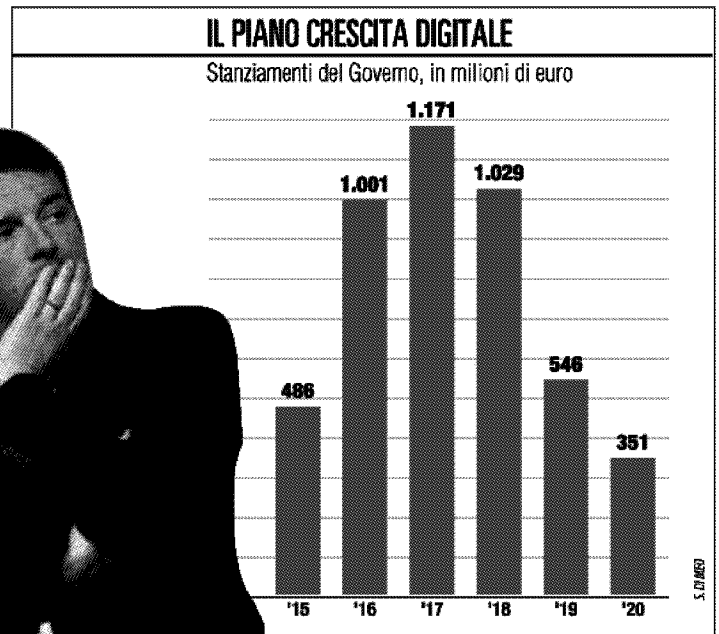
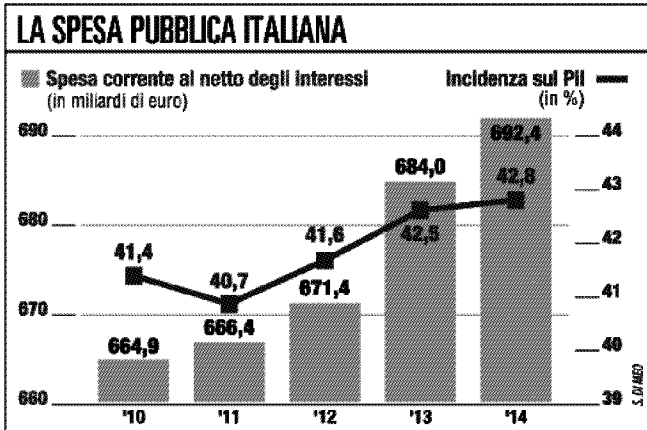
raccolto circa 300 firme di deputati per l'istituzione di una Commissione parlamentare permanente sul digitale («Questo dimostra che c'è sensibilità alla Camera sul tema, ma purtroppo i tempi saranno lunghi», spiega lo stesso Coppola). Ma la vera soluzione, di cui ufficialmente nessuno tra governo e ministeri vuole parlare, è quella di portare il digitale direttamente dentro il Consiglio dei ministri. Quanto tempo hanno dedicato al digitale

Delrio o la Madia? Nessuno scommette su una quota del loro tempo che arrivi al 20%: è - era per Delrio a Palazzo Chigi - solo uno dei tanti compiti. E' capitato più volte, questi giorni, disdire - e non da destra - considerazioni sul fatto che quando nel governo Berlusconi ci fu un ministro per l'Innovazione e le tecnologie, si trattava di Lucio Stanca, ci fu una stagione di scelte attuate con molta maggiore rapidità. Ecco, un ministro per il Digitale piacerebbe a tutti ma non ci spera nessuno. E allora la speranza è in un vice ministro, da mettere nella Funzione Pubblica, o anche un sottosegretario con deleghe. Qualcuno, insomma, che intanto si occupi di questo e solo di questo a tempo pieno. E che abbia il potere politico di assumere decisioni di farlo rispettare. E l'Agid potrebbe serenamente dedicarsi a produrre soluzioni e indirizzi.

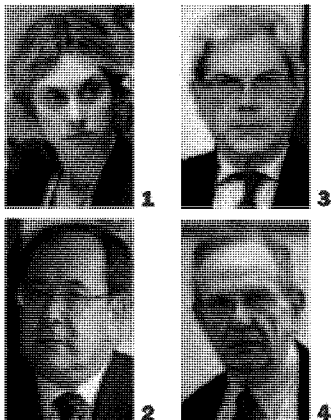
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, **Paolo Coppola** (1) presidente del Tavolo permanente per l'agenda digitale e l'innovazione tecnologica presso la presidenza del Consiglio; **Stefano Quintarelli** (2) presidente del Comitato di indirizzo dell'Agid; **Paolo Barberis** (3) consigliere della Presidenza del Consiglio sull'innovazione

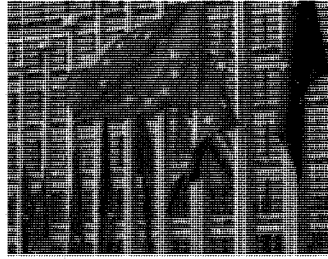


A sinistra, il presidente del Consiglio **Matteo Renzi**. Il governo ha varato un piano Crescita Digitale che dispone 4,6 miliardi di investimenti di qui al 2020



Qui sopra, i membri del governo con voce in capitolo in materia di Pa digitale: **Marianna Madia** (1) ministro della Funzione pubblica, **Antonello Giacomelli** (2) sottosegretario allo Sviluppo, **Claudio De Vincenti** (3) Segretario generale alla Presidenza del Consiglio, **Pier Carlo Padoan** (4) ministro dell'Economia

[ALL'ESTERO]



In tutta l'Ue si va verso organismi più forti

dividuo 7 aree di azione e ogni ministero ha ruoli specifici, senza sovrapposizioni. Ad esempio il ministro dell'Interno ha le competenze su: innovative government, digital society and security, protection and trust for society and business.

Regno Unito La delega è affidata a Cabinet Office, equivalente italiano del Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, da cui dipende una struttura di missione - il Government Digital Service - che coordina il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale di tutte le Pa. In ogni ministero c'è come interfaccia un ufficio preposto alla trasformazione digitale.

Spagna La delega per le Telecomunicazioni e la Società dell'Informazione è affidata al Sottosegretario presso il Ministero dell'Industria, Energia e Turismo. E' in corso un dibattito sull'opportunità di affidare la delega a un ministro del Digitale e di dare maggiori poteri alla Agenzia del Digitale, tra cui anche un ruolo regolatorio.

Svezia La competenza formale è del ministero dell'Industria, ma il ministro con la più alta responsabilità il ministro per la Pianificazione urbana e IT da cui dipende anche una Digital Commission che si occupa dello sviluppo dell'Agenda digitale.

DALLA GERMANIA ALLA FRANCIA, DALLA GRAN BRETAGNA ALLA SPAGNA LE POLITICHE SUL DIGITALE STANNO FACENDO EMERGERE NUOVE FIGURE CHE CONCENTRANO PIÙ POTERE DECISIONALE

Così i maggiori paesi Ue hanno organizzato la digitalizzazione.

Francia La delega è affidata al Sottosegretario di Stato per il digitale presso il ministro dell'Economia, dell'Industria e del digitale (MEID). A lui fa capo l'Agence du numérique (creata il 3 febbraio 2015) incaricata di attuare il piano sulla banda larga, il progetto French Tech per sviluppare le start-up e l'innovazione.

Germania Non c'è una delega singola. Il Comitato di coordinamento interministeriale "Agenda digitale" ha in-



[IL PERSONAGGIO]



Samaritani ha portato gli Open Data in Lombardia



Il neo direttore dell'Agid Antonio Samaritani

ALLE SPALLE UNA CARRIERA NEL PRIVATO PRIMA DI DIVENTARE, NEL 2010, CHIEF INFORMATION OFFICER DELLA REGIONE. I PRIMI IMPEGNI: ANAGRAFE DIGITALE E SPID SU CUI GRAVANO GIÀ DEI RITARDI

Non ci sono state ragioni di urgenza nella decisione del governo di nominare Antonio Samaritani nella tarda serata di mercoledì, nel bel mezzo della battaglia sulla legge elettorale. La scelta del giorno ha un valore puramente politico: il governo manda a dire che il digitale è una priorità. E mettendo a capo dell'Agid un tecnico non fa che ribadire il concetto. La carriera di Antonio Samaritani, classe 1963, si sviluppa nel settore privato, lavora anche in Ibm. Nel 2010 assume la responsabilità del settore ict della Regione

Lombardia. In un'intervista pubblicata lo scorso gennaio sul sito *Ict4executive* ha tracciato un bilancio del lavoro svolto. Samaritani ha infatti dichiarato conclusa la realizzazione del sistema regionale di Disaster Recovery, obiettivo che ha naturalmente comportato la virtualizzazione e il trasferimento sul Cloud di alcuni ambiti strategici. Ha introdotto un sistema Erp, per la gestione dei processi gestionali in Regione. Ha avviato investimenti in Business intelligence, che significa rendere disponibili e interfacciabili importanti serie di dati e banche dati, e aperto una piattaforma consultabile di Open Data.

Nonostante questo, avrà comunque bisogno di alcune settimane per prendere confidenza operativa con il nuovo incarico e cominciare a mettere mano ai prossimi passaggi dell'Agenda digitale italiana: l'anagrafe digitale e lo Spid, il Sistema pubblico di gestione dell'identità digitale sui quali si sta accumulando qualche ritardo e che dovranno però partire entro fine anno. (s.car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercati In calo l'avvio di nuovi impianti, ma le fonti pulite producono già il 45% dell'energia italiana

Rinnovabili Atterraggio morbido senza il paracadute degli incentivi

Chiesa (Politecnico): questa crisi di crescita è uno choc per il settore, ma anche un'opportunità per ristrutturare e tagliare la speculazione. Ora regole stabili

DI ELENA COMELLI

Il nostro shale gas sono le fonti rinnovabili. Quasi 50 gigawatt installati, 116 terawattora di energia elettrica prodotta nel 2014 per un controvalore di 7 miliardi di euro, che arriva a quasi 10 miliardi di giro d'affari, includendo i servizi connessi al funzionamento degli impianti.

Le nuove installazioni sono poche, per effetto del tramonto degli incentivi, «ma il vero valore sta negli impianti già installati, che sono in grado di comandare da soli un significativo volume d'affari», spiega Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy Strategy Group del Politecnico di Milano, che il 19 maggio presenterà il nuovo Renewable Energy Report, con lo stato dell'arte del settore.

Razionalizzazione

Il mercato delle nuove installazioni nel 2014 è molto rallentato, con appena 693 megawatt di nuova potenza rinnovabile (per un controvalore di 1,7 miliardi di com-

Il fotovoltaico arriverà a un nuovo gigawatt di potenza installata

plessivi), di cui 385 megawatt di fotovoltaico e 131 di eolico: è una riduzione di oltre il 70% rispetto al 2013 e di circa 17 volte rispetto all'annata del boom, il 2011.

Il calo ha interessato in maniera generalizzata tutte le fonti ed è coinciso, innegabilmente, con la riduzione degli incentivi a disposizione per la realizzazione di nuovi

impianti. «Questo non significa che il mercato italiano sia morto — sottolinea Chiesa —. Le imprese soffrono della transizione da un periodo di boom esagerato, ma utile per far decollare il settore, alla necessaria stabilizzazione. Le aziende più forti hanno dovuto espandersi all'estero, soprattutto nei Paesi emergenti, dove le rinnovabili hanno ancora molto spazio. Le altre hanno dovuto spostarsi sulle taglie piccole e su servizio e manutenzione, perché i grandi impianti in Italia non si costruiscono più. È partita una razionalizzazione, con la scomparsa degli speculatori e una ristrutturazione organizzativa notevole per le imprese rimaste, perché la vendita al dettaglio necessita di una struttura commerciale adeguata, che molti non avevano», precisa Chiesa. Una vera e propria rivoluzione, la seconda in pochi anni, che dovrebbe portare il settore a stabilità e crescita costante, meno prorompente ma più solida degli anni del boom.

Lo sviluppo burrascoso ha portato a una profonda trasformazione del mercato elettrico nel suo complesso, che non ha ancora incassato il colpo. L'impennata è stata rapidissima: in quattro anni la quota di elettricità verde è salita dal 29% del 2011 al 45% del 2014 e il Prezzo Unico Nazionale dell'elettricità in Borsa è sceso specularmente dai 72 euro a megawattora del 2011 ai 52 del 2014, un andamento dirompente per tutti gli operatori del mercato. Fra i travolti dalla valanga verde c'è una parte del termoelettrico, che porterà alla chiusura di almeno 23 centrali, soprat-

tutto a gas, nei prossimi due-tre anni. Esaurita anche questa fase, è prevedibile una stabilizzazione e un ritorno alla crescita costante delle nuove installazioni da fonti rinnovabili, con o senza nuovi incentivi.

I numeri delle installazioni nel 2014 — secondo Chiesa — sono infelici perché siamo in mezzo al guado. Il contraccolpo della fine degli incentivi per il fotovoltaico e dei nuovi modelli di agevolazioni, molto penalizzanti, per l'eolico, hanno congelato la crescita. «Ma già quest'anno, superato il primo choc, il mercato si assesterà probabilmente su numeri più interessanti», prevede Chiesa.

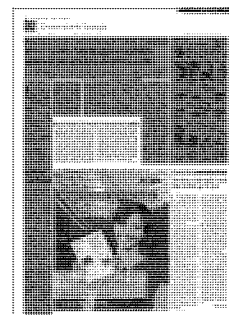
Intervento

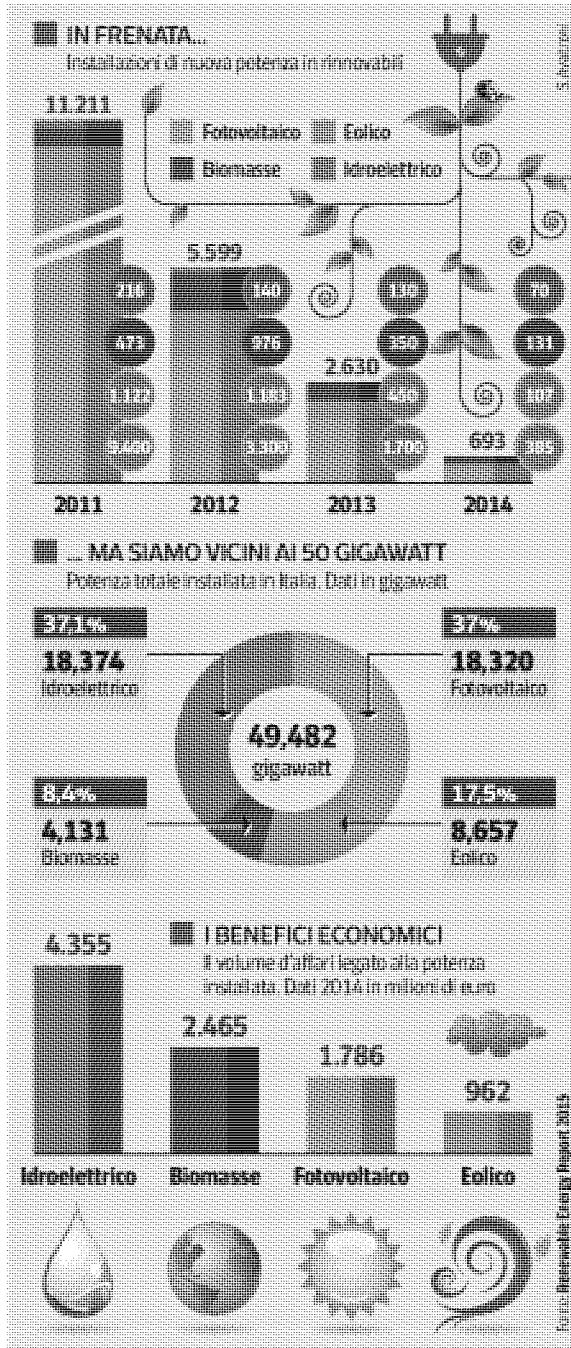
Per il fotovoltaico l'assestamento potrebbe portare ad almeno un nuovo gigawatt installato, mentre per sbloc-

care l'eolico bisogna intervenire sul sistema delle aste, che chiaramente non funziona.

Anche per questo Assorinnovabili chiede un intervento legislativo, che prenda atto della grande trasformazione in corso e indichi una direzione per il futuro. «La trasformazione del settore elettrico italiano richiede un processo organico e strutturato di ridisegno del mercato», sostiene Agostino Re Rebaudengo, presidente di Assorinnovabili —. È importante che a monte vi sia un atto di legislazione primaria, che comprenda gli aspetti normativi ad esso collegati, quali ad esempio quelli fiscali. Qualsiasi revisione del sistema deve fondarsi sul principio di tutela delle condizioni legislative in cui sono stati realizzati gli investimenti esistenti, prevenendo un assetto equilibrato del mercato in tutte le sue componenti, per assicurare un'adeguata prosecuzione al percorso di integrazione delle rinnovabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Innovazione

Una luce a Led taglia i costi della bolletta per le pmi

L'Europa chiede il risparmio del 20% dell'energia consumata entro il 2020. La richiesta formalizzata nella direttiva del 2009 nota come «Pacchetto clima-energia 20/20/20» è uno dei tre elementi chiave per contrastare il cambiamento climatico. Assieme al taglio delle emissioni di anidride carbonica e a un aumento delle energie verdi.

Dall'anno scorso una legge nazionale obbliga le aziende con più di 250 dipendenti e 25 milioni di fatturato alla certificazione energetica, proprio per tagliare i consumi delle caldaie o della rete di illuminazione. Il primo passo riguarda il risparmio recuperando in tal modo risorse economiche da destinare, ad esempio, agli investimenti. Qualche dato significativo: l'illuminazione pesa per il 20% dei consumi mentre l'energia per il riscaldamento varia dal 20 al 70%.

Intervenire sugli impianti, però, richiede spesso risorse ingenti (da qualche centinaia a milioni di euro) che le società fanno fatica a trovare. Adeguare il sistema elettrico di un centro commerciale di 100 mila metri quadrati costa intorno ai 600 mila euro.

Un'iniziativa che risponde a queste necessità è avanzata dalla Enerqos di Monza, già attiva nell'installazione di impianti solari, di biogas, di cogenerazione e illuminotecnica. Adotta una formula che abbatte il muro degli investimenti per affrontare il problema aggravato, tra l'altro, dall'aumento progressivo dei costi energetici.

«Il primo intervento che effettuiamo — precisa Giorgio Pucci, presidente della società — è una valutazione della situazione, seguita dai suggerimenti per ridurre i consumi. Finanziamo noi l'operazione che viene ripagata con i risparmi dei successivi cinque anni. Abbiamo impianti nuovi, consumi ridotti e risparmio».

Una nuova caldaia a elevata efficienza (gas/biomassa) consente un taglio dei costi fino al 50%. Un intervento del genere è già stato realizzato in una serra di Lonato (Brescia), la Floricoltura Alberti Agricola. Da tener presente che il costo dell'energia elettrica rappresenta la seconda voce di spesa delle Pmi e adeguare la rete con lampade a Led può generare risparmi sulla bolletta dal 40 al 60% e fino all'80% nella manutenzione.

«Finora ci siamo autofinanziati attraverso il fondo Climate Change che controlla l'80% di Enerqos e investe in pmi della green economy — precisa Pucci —. Ma ora iniziamo ad affrontare il discorso con le banche. L'aiuto derivante dai 'certificati bianchi' nati per incentivare il risparmio e l'efficienza energetica rimane invece ancora contenuto».

Iniziative analoghe sono già presenti in Usa e Gran Bretagna. L'interesse cresce tanto da vedere all'orizzonte l'arrivo di concorrenti. Del resto se entro il 2020 si raggiungessero gli obiettivi stabiliti dall'Unione Europea si potrebbe generare, solo in Italia, un giro d'affari di oltre 43 miliardi di euro.

GIOVANNI CAPRARA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinnovabili La conversione cinese sui gas serra assicura la supremazia

Fonti È l'ora del sorpasso: bye bye carbone e gas

Dal 2013 le installazioni globali di energie alternative prevalgono su quelle fossili. Nel 2030 vinceranno 4 a 1

DI ELENA COMELLI

Sorpasso storico delle fonti pulite sull'energia fossile. Già dal 2013 la nuova potenza installata nel mondo è in prevalenza alternativa. Nell'anno della svolta sono stati installati 143 gigawatt di fonti pulite contro 141 gigawatt di fonti fossili. Il processo di transizione verso le fonti rinnovabili dovrebbe accelerare con il tempo, secondo le previsioni di *Bloomberg New Energy Finance*. Nel 2030, le nuove installazioni di potenza pulita (in cui *Bloomberg* include anche il nucleare, che però ha una rilevanza minimale rispetto alla potenza delle rinnovabili) supereranno di quattro volte quelle di gas, carbone e petrolio assieme.

Grazie al rapido calo dei prezzi del solare e dell'eolico, ma anche delle batterie, le fonti rinnovabili stanno diventando più competitive di quelle fossili in ampie aree del mondo. Da qui, la crescita esponenziale delle installazioni. L'energia solare, che oggi copre solo l'1% della produzione elettrica su scala mondiale, sarà la principale fonte energetica entro il 2050, secondo le stime dell'International Energy Agency. La questione, dunque, non è se il

mondo sperimenterà una transizione verso le energie pulite, ma è capire quanto tempo ci vorrà.

Processo

A questo fine, può essere utile osservare come si è svolto il processo in Europa, dove il sorpasso è avvenuto da tempo. Già nel 2008, le nuove installazioni energetiche in Europa sono al 57% da fonti rinnovabili (senza atomo) contro 43% di fossili, nel 2011 siamo a 71% contro 29% e nel 2014 a 79% contro 21%. È soprattutto il solare, con il suo enorme sviluppo negli ultimi dieci anni, a fa-



Maria van der Hoeven
International Energy Agency

re la differenza: l'anno scorso si è aggiunta molta più capacità da fotovoltaico che da carbone e gas. E queste due fonti fanno solo la metà della potenza eolica connessa alla rete.

La crisi economica e il taglio degli incentivi pesano sui ritmi di crescita, ma non fermano la tendenza: la nuova energia installata in Europa è sostanzialmente quella da rinnovabili. L'anno scorso nell'Unione sono stati costruiti 26,9 gigawatt di potenza elettrica, cioè 9,4 gigawatt in meno rispetto al 2013. L'eolico fa la parte del leone, con 11,8 gigawatt di nuova potenza (il 43,7%), poi il fotovoltaico con 8 gigawatt (il 29,7%), segue il carbone con il 12,3%, il gas con l'8,7%, le biomasse e rifiuti al 4%, l'idroelettrico all'1,6% e il resto è geotermico (45 megawatt) ed energia marina (1,3 megawatt).

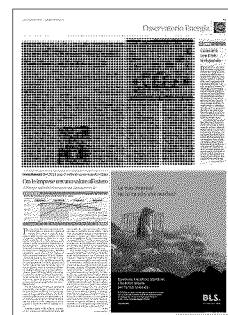
Ascesa

Nessuna installazione nel 2014 per nucleare, olio combustibile e solare a concentrazione. L'ascesa delle rinnovabili in termini di potenza è ancora più evidente se si tiene conto degli impianti chiusi: nel 2014 sono stati dismessi 7,2 gigawatt a carbone, 2,9 gigawatt a gas, 1,1 gigawatt a olio combustibile, 423 megawatt


eolici, 370 megawatt a biomasse e 15 megawatt idro. In assoluto, l'installato annuale da fonti rinnovabili è calato ancora rispetto al 2013, salvo quello da eolico (cresciuto del 3,8% nel 2014 rispetto al 2013), ma dal 2000 la quota delle energie pulite sull'installato continua a crescere in maniera più o meno costante.

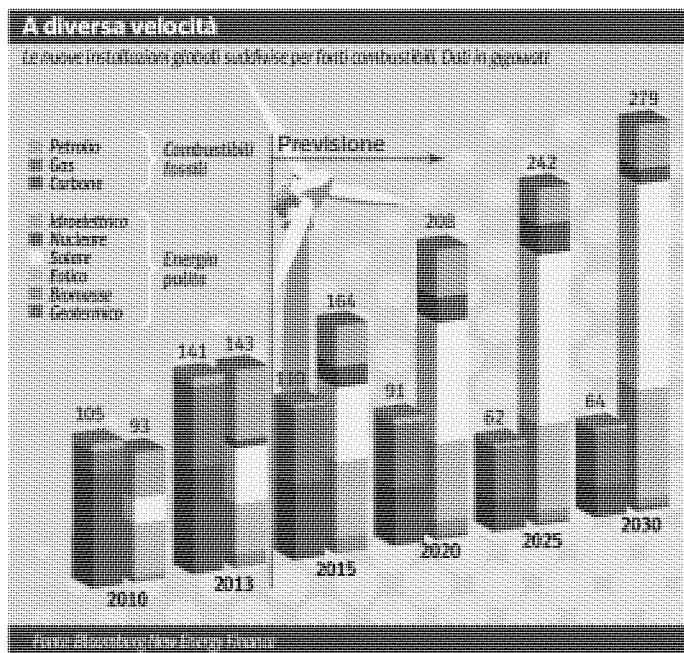
Nel giro di 14 anni, un periodo piuttosto breve per il mercato delle installazioni energetiche, l'eolico europeo è passato dal 2,4 al 14% della potenza complessiva e il fotovoltaico dallo 0,02% al 9,7%. Insieme queste due tecnologie raggiungono i 216,7 gigawatt e con le altre fonti si arriva a 378 gigawatt, il 42% dei 913 gigawatt di potenza complessiva in Europa.

È molto probabile che anche nel resto del mondo la transizione energetica dalle fonti fossili alle rinnovabili seguirà più o meno la stessa strada, ma con ritmi forse anche più accelerati, vista la potente spinta del



governo cinese in questa direzione. A novembre, in una storica dichiarazione congiunta con gli Usa, Pechino si è impegnata a fermare la crescita delle sue emissioni entro il 2030 e a portare al 20% la quota di fonti rinnovabili nel proprio mix energetico. Secondo una stima della Casa Bianca, Pechino dovrà mettere in campo 800-1000 gigawatt di potenza low-carbon, più di tutte le centrali a carbone che esistono in Cina. Già nel 2014, per la prima volta nella storia, la Cina ha diminuito il proprio consumo di carbone del 2,9% e ha ridotto del 4,8% l'intensità energetica del suo sistema, cioè il rapporto tra consumi di energia e Pil. Da anni ormai la Cina è il primo mercato mondiale per le fonti pulite e soprattutto per il solare, con 10 gigawatt installati l'anno scorso e ben 18 gigawatt stimati quest'anno. Una marcia a tappe forzate.

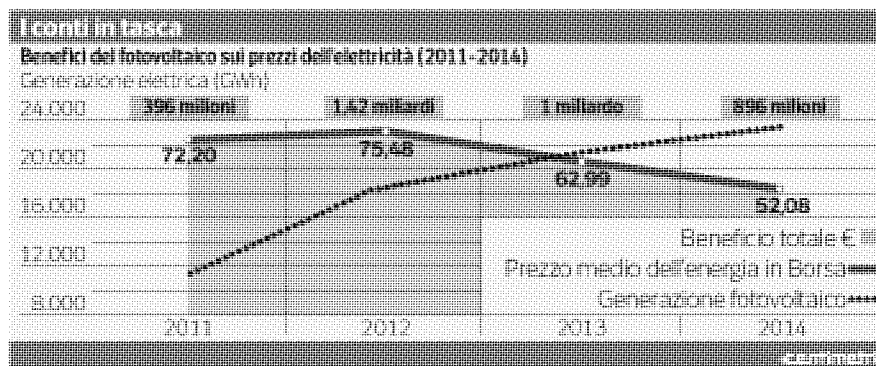
 @elenacomelli



Investimenti Nel 2014 solo 7 miliardi sono rimasti in Italia

Ora le imprese cercano valore all'estero

Althesys: riattivare i bonus in via di esaurimento



Perde quota il mercato nazionale delle rinnovabili, un tempo fra i primi al mondo del settore e oggi disertato perfino dalle imprese domestiche. In base al rapporto annuale di Althesys — casa madre dell'indice Irex delle quotate verdi piccole e medie (esclusa Enel Green Power, per intenderci) — gli investimenti su larga scala delle società green nel 2014 non hanno superato i 7 miliardi di euro, una cifra importante, ma in calo del 10% rispetto al 2013 e con una riduzione del peso degli investitori finanziari. L'Irex, del resto, è sceso del 63% nel 2014 e la capitalizzazione delle 15 società dell'indice è ridotta a poco meno di 888 milioni di euro ad aprile 2015. In questo quadro critico, le società si difendono andando all'estero. La quota degli investimenti fuori dall'Italia, infatti, è in costante aumento: nel 2014 il 39% delle operazioni ha coinvolto l'estero (era il 34% nel 2013), per quasi 3,2 gigawatt, il 70% della potenza totale, corrispondenti a circa 5 miliardi di euro.

Per gli economisti di Althesys, guidati da Alessandro Marangoni, questa fuga all'estero degli investimenti verdi non farà bene al sistema elettrico italiano, che ha beneficiato della crescita del fotovoltaico con un marcato calo dei prezzi elettrici in Borsa, che nel 2014 avrebbe comportato un risparmio complessivo di 896 milioni di euro.

Sull'altro piatto della bilancia, naturalmente, vanno conteggiati gli incentivi alle

rinnovabili, che ormai pesano sulle bollette per oltre 12 miliardi di euro all'anno. Ma il 2015 sarà il primo anno in cui gli oneri inizieranno a ridursi, per effetto dell'esaurimento di quelli più vecchi. Nei prossimi anni continueranno a scendere, riducendosi mediamente di 800 milioni di euro all'anno nel periodo 2015-2020 e di 3,2 miliardi nel periodo 2020-2030, fino all'esaurimento.

«Nel medio-lungo termine, la politica energetica italiana si troverà a un bivio: fermare l'incentivazione con l'esaurirsi del contatore degli oneri per le rinnovabili, oppure dare nuovo impulso rendendo rotativo il contatore e riallocando le risorse che progressivamente si libereranno nei prossimi anni», ragiona Marangoni. Perché non alzare l'asticella — si chiede Marangoni — e seguire l'esempio di Paesi come la Danimarca, che punta al 100% di rinnovabili al 2050? Nel rapporto si elabora, come ipotesi di lungo periodo, una crescita delle rinnovabili fino al 42% del mix elettrico italiano nel 2020 e al 61% nel 2030. Per centrare questo target, l'Italia potrebbe destinare nuovi incentivi, mediamente pari a 780 milioni di euro all'anno durante il periodo 2016-2020 (corrispondenti all'82% delle risorse che si libereranno) e a 1.670 milioni nel periodo 2020-2030 (51% delle risorse liberate). Un'ipotesi ambiziosa, ma non impossibile, se si vorrà proseguire sulla strada tracciata dagli obiettivi europei al 2050.

E. CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Consumi: con il tris si risparmia

Due partner, un unico obiettivo: aumentare l'efficienza energetica dei processi produttivi, nel rispetto dell'ambiente. Con questo obiettivo, il gruppo E.On, con la business unit Connecting Energies, e Goglio, azienda di sistemi di imballaggio, hanno inaugurato un impianto di trigenerazione ad alta efficienza nel sito dell'azienda a Davezio (Varese). Il nuovo impianto alimentato a gas fornisce energia elettrica, riscaldamento e raffreddamento ed è in grado di diminuire del 20% la bolletta energetica e ridurre le emissioni di CO2 di circa 6.300 tonnellate l'anno.

«La partnership con Goglio conferma le nostre ambizioni di crescita in Italia, mercato chiave» afferma Robert Hienz, ceo di E.On Connecting Energies. Le due aziende parteciperanno a Expo 2015 con uno spazio nel padiglione Cibus è Italia. «Le nostre soluzioni di confezionamento garantiscono la qualità del prodotto fresco e la conservazione per periodi lunghi, contribuendo così a ridurre gli sprechi» spiega Franco Goglio, alla guida dell'omonimo gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La documentazione. Alle ultime battute la revisione dell'attestato di prestazione: nei calcoli anche il «peso» della climatizzazione estiva

In arrivo il nuovo certificato energetico

■ Il certificato di prestazione energetica, necessario per chi deve presentare all'Enea la documentazione per chiedere le detrazioni fiscali del 65%, sta per cambiare. Per effetto di due provvedimenti, che sono prossimi ad entrare in vigore: il nuovo decreto che detta i requisiti minimi degli edifici (fissa cioè le metodologie di calcolo della prestazione energetica) e le linee guida per la redazione dell'Ape (attestato di prestazione energetica), che ad oggi viene ancora compilato come fosse un vecchio attestato di certificazione energetica, pur avendo cambiato nome da mesi. Il provvedimento, dopo le ultime limature, attende la firma del Ministro.

Per i requisiti minimi, la novità più rilevante è la modalità di verifica delle prescrizioni di legge, che

L'UTILIZZO

Il modello da compilare a cura di un professionista è necessario in alcuni casi per ottenere l'ecobonus legato all'efficienza utilizza l'edificio di riferimento. Ogni fabbricato verrà confrontato, per stabilirne i requisiti, con un immobile con più impianti identico in termini di geometria (sagoma, volumi, superficie calpestabile, superfici degli elementi costruttivi e dei componenti) orientamento, ubicazione, destinazione d'uso e situazione al contorno e avente caratteristiche termiche e parametri energetici predeterminati. Nell'atto, sono inoltre contenuti elementi che riguardano gli impianti tecnologici di riscaldamento e condizionamento al servizio di

questi edifici, visto che il provvedimento sostituirà completamente il Dpr 59/2009.

Sul fronte dell'Ape - il cui decreto è ancora all'esame della conferenza Stato Regioni - sarà invece abbandonata la strada del "federalismo energetico" per arrivare a compilare di un modello di targa unica a livello nazionale. Le Regioni avranno due anni per adeguarsi, ma già si stanno attrezzando: il sistema delle classi - dopo anni di differenze regionali - tornerà unico.

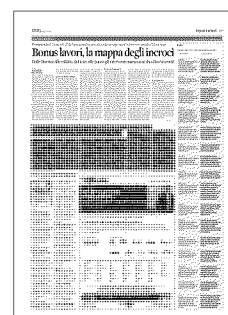
Nelle future targhe, la prestazione energetica sarà espressa in termini di energia primaria non rinnovabile e la classe energetica sarà determinata non più secondo il parametro dell'Epi limite, bensì in funzione del rapporto fra la prestazione energetica dell'edificio e quella dell'edificio di riferimento prevista per gli anni 2019-2021. Le classi saranno dieci: dalla migliore (A4) alla peggiore (G).

L'Ape esaminerà la prestazione energetica dell'edificio per la climatizzazione estiva, oltre che per quella invernale. Per gli immobili terziari sarà preso in considerazione anche il fabbisogno di energia per l'illuminazione e quello per il funzionamento di scale mobili ed ascensori (non appena sarà approvata la parte sesta

delle norme Uni 11300). L'attestato, oltre alla prestazione energetica globale, riporterà informazioni specifiche sulle prestazioni energetiche parziali, comprese quelle dell'involucro edilizio. Per facilitare la lettura agli utenti saranno utilizzati gli emoticon.

Infine, sarà indicata nell'attestato anche la classe energetica più elevata raggiungibile se si realizzano una serie di misure correttive e migliorative indicate nell'Ape stesso e sarà istituita una banca dati nazionale degli attestati, per la raccolta aggregata di dati relativi agli Ape rilasciati, agli impianti termici e ai relativi controlli e ispezioni effettuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasse e semplificazioni GLI ONERI OCCULTI

Le «spese extra»
La vera difficoltà è contenere gli importi derivanti dalle norme complesse

Unico al top
La dichiarazione dei redditi delle società si conferma l'operazione più «pesante»

MODELLI, IMPOSTE E ADEMPIMENTI: LA CARICA DEL FISCO

Conto da 17 miliardi tra complicazioni e novità continue

Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis

■ A volte i dettagli dicono più dei grandi numeri. Può sembrare assurdo che le istruzioni alla versione semplificata del modello 770 siano più lunghe di quelle per il prospetto ordinario, 78 pagine contro 58. Magli addetti ai lavori conoscono bene questi apparenti paradossi del sistema fiscale. E ne misurano ogni giorno le ricadute pratiche, in termini di tempo (impiegato dai professionisti) e di denaro (speso da cittadini e imprese).

Considerando le operazioni fiscali più rilevanti, Il Sole 24 Ore del Lunedì ha stimato un totale di 173 milioni di «invii» eseguiti dai contribuenti italiani in un anno, per una spesa di oltre 17 miliardi di euro e 19,3 milioni di giornate lavorative dedicate dagli operatori a predisporre e a inoltrare i documenti al fisco.

La stima su tempo e denaro

Tra le operazioni considerate – raffigurate nel grafico qui fianco – ci sono i principali adempimenti, versamenti, comunicazioni e dichiarazioni, rapportate ad alcuni contribuenti-tipo (un lavoratore dipendente, un artigiano, una media impresa) e riferite a situazioni di media complessità. Il tutto rapportato a spese per ope-

razione che non considerano tariffe globali o a forfait.

Sul campione esaminato da un panel di esperti, l'operazione più «pesante» è la dichiarazione dei redditi di società ed enti (Unico Sp, Sco Enc) con 695 euro e più di tre ore e mezza di lavoro – esclusa l'attività di consulenza specifica – mentre tra quelle più «leggere» c'è la preparazione di un modello di pagamento F24, con 21 euro e un quarto d'ora. Il versamento unificato, però, viaggia su grandi numeri: nei primi quattro mesi dell'anno ne sono già stati eseguiti 9,3 milioni su Entratel e quasi mezzo milione su Fisconline. E questo quando deve ancora aprirsi la stagione dei versamenti di Unico, dell'Imu e della Tasi.

Il prelievo «tra le righe»

Quando si parla di costi e tempi, la vera difficoltà è distinguere la componente «normale» da quella che deriva dall'eccessiva complicazione del sistema fiscale italiano. Anche perché, in questo senso, le parcelle professionali non sono neppure l'unico (o il principale) elemento da tenere presente.

Detto diversamente, c'è una «tassa nascosta» di cui sia i contribuenti che i professionisti farebbero volentieri a meno: ed è la perdita di tempo necessaria a in-

terpretare le norme e ad applicarle, che spesso si porta dietro il rischio di incappare in contestazioni più o meno fondate e di dover affrontare lunghi contenziosi per scoprire qual è la lettura corretta delle regole.

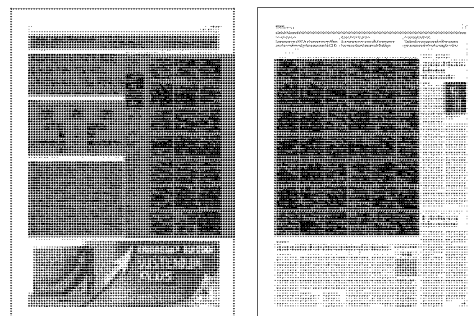
Dal precompilato alla delega

Le spese occulte possono essere fotografate solo di striscio dai costi e dai tempi medi. D'altra parte, queste tasse nascoste derivano in gran parte dalle norme sostanziali, e non dalle modalità di compilazione o inoltro di un atto. Ma, anche così, i dati medi permettono di cogliere possibili linee d'azione verso una reale semplificazione. Ad esempio, la presentazione della documentazione in risposta a un controllo formale o automatizzato costa in media circa 100 euro, per i contribuenti che si fanno assistere nella procedura. Da quest'anno, però, chi fa da sé e accetta il modello 730 precompilato senza modifiche evita fin dall'inizio i controlli. Certo, per ora la maggioranza dei 730 dovrà essere completata – ad esempio inserendo le spese sanitarie – ma, in prospettiva, l'operazione può liberare tempo prezioso per una consulenza a maggior valore aggiunto (tra i professionisti) e per verifiche più mirate (tra i funzionari del fisco).

Il guaio è che semplificare – con un gioco di parole – spesso si rivela molto difficile. Ad esempio, nel decreto semplificazioni (Dlgs 175/2014) è stata innalzata da 500 euro (per transazione) a 10mila euro (totali) la soglia per la comunicazione delle operazioni con Paesi *black list* e l'invio è stato reso annuale. Ma, così facendo, si è riaperto il nodo degli acquisti sotto i 500 euro, che sembrava ormai archiviato, con il rischio di dover segnalare anche operazioni di scarso valore.

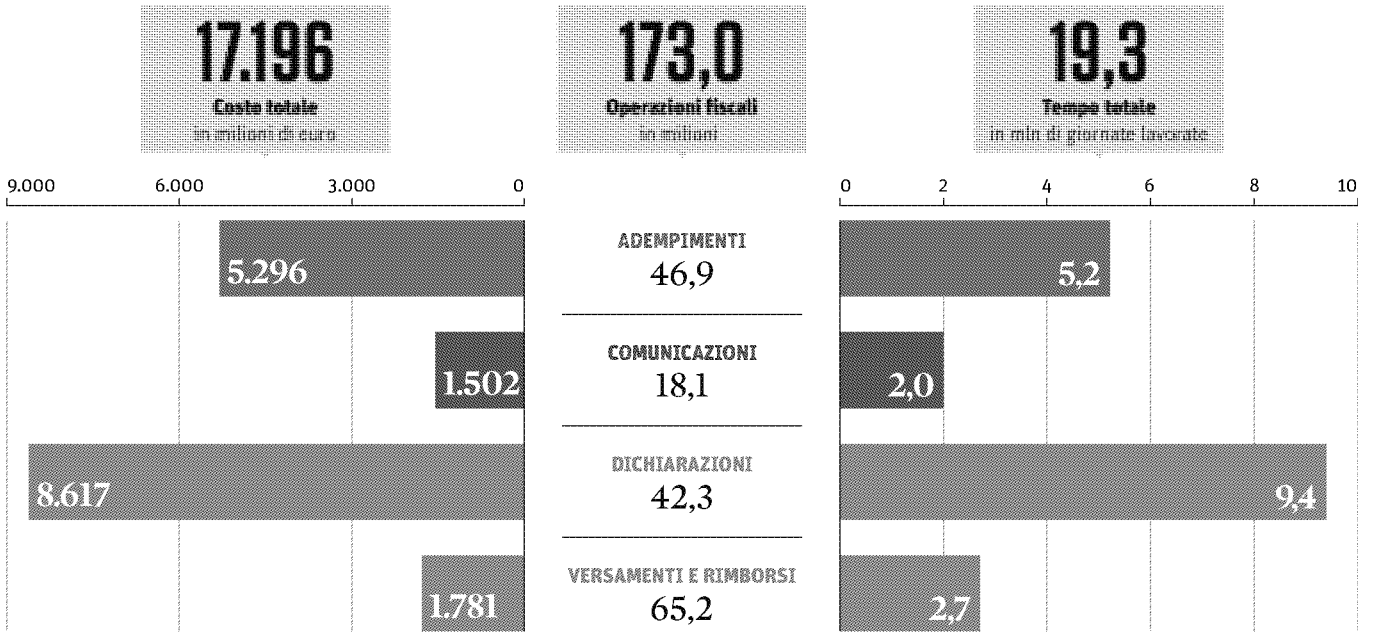
Intendiamoci, da quando le Entrate – nell'autunno del 2012 – aprirono la consultazione con le associazioni di categoria su una lista di 108 adempimenti, qualche passo avanti è stato fatto. Adesso, però, l'attesa è rivolta all'attuazione della delega fiscale. Questa settimana saranno incardinati alle commissioni Finanze di Camera e Senato i tre schemi di decreto legislativo su abuso del diritto, fatturazione elettronica e internazionalizzazione delle imprese. Se i parlamentari daranno subito (e senza indicare troppe correzioni) il via libera al pacchetto su certezza del diritto e raddoppio dei termini (si veda Il Sole 24 Ore del 30 aprile), già a metà giugno le nuove norme potrebbero essere in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati generali

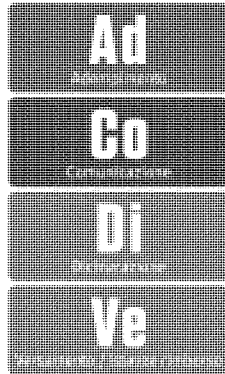
Tempi e costi annui totali dei principali adempimenti fiscali, suddivisi per categoria



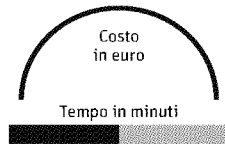
La tavola degli adempimenti

Il grafico riporta la stima del costo medio a carico del contribuente (in euro) e il tempo medio richiesto al professionista (in minuti) per alcune delle principali operazioni fiscali.

Tipologia di operazione



I soggetti interessati



Il procedimento

L'importo è indicato Iva inclusa, mentre il tempo è quello richiesto per la redazione e l'invio della pratica, al netto dei tempi per il reperimento dei dati e la consulenza.

I dati sono riferiti a situazioni di media complessità, prendendo a riferimento tre soggetti-tipo:

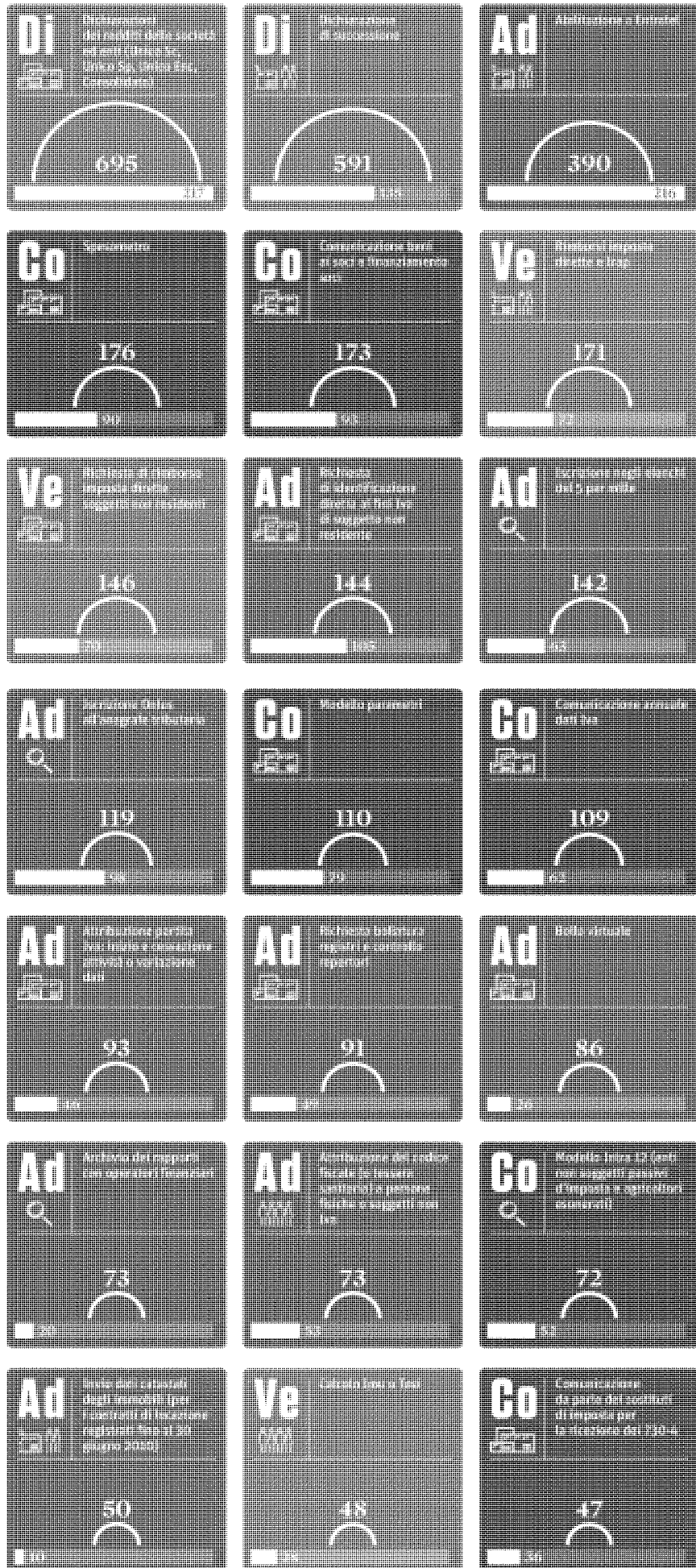
- un dipendente con imponibile di 30mila euro annui;
- un artigiano (imprenditore individuale) con un lavoratore dipendente e ricavi complessivi di 70mila euro;
- una Srl attiva nel settore manifatturiero con quattro soci e 10 dipendenti, e un fatturato di 3,5 milioni di euro

Gli esperti

I dati sono stati elaborati con il supporto di un panel di esperti, commercialisti, fiscalisti e consulenti del lavoro:

- Laura Ambrasi
- Matteo Balzanelli
- Mario Cerofolini
- Pierpaolo Ceroli
- Luca De Stefani
- Nicola Forte
- Alex Franzoni
- Giorgio Gavelli
- Siro Giovagnoli
- Mirco Mian
- Lorenzo Pegoria
- Gian Paolo Ranacchi
- Emanuele Re
- Alessandro Rota Porta
- Massimo Sini
- Gian Paolo Tosoni

Nel caso del modello 730, si è tenuto conto anche degli importi medi rilevati tra i Caf e pubblicati sul Sole 24 Ore dello scorso 13 aprile



<p>Di 320</p>	<p>Ve 307</p>	<p>Di 299</p>	<p>Di 292</p>	<p>Di 235</p>	<p>Ve 214</p>
<p>Co 165</p>	<p>Co 156</p>	<p>Ad 156</p>	<p>Di 154</p>	<p>Ad 153</p>	<p>Ve 149</p>
<p>Co 142</p>	<p>Co 133</p>	<p>Di 128</p>	<p>Co 125</p>	<p>Ad 121</p>	<p>Ve 121</p>
<p>Ad 104</p>	<p>Co 100</p>	<p>Ad 97</p>	<p>Ad 97</p>	<p>Co 96</p>	<p>Ad 94</p>
<p>Ad 82</p>	<p>Co 81</p>	<p>Ad 80</p>	<p>Ad 78</p>	<p>Ad 76</p>	<p>Ad 75</p>
<p>Co 67</p>	<p>Ad 64</p>	<p>Co 63</p>	<p>Ve 60</p>	<p>Ad 56</p>	<p>Co 56</p>
<p>Di 41</p>	<p>Ad 37</p>	<p>Ad 34</p>	<p>Ve 21</p>	<p>Di 18</p>	<p>Co 10</p>

Regole Il governo per l'ok all'accordo, anche se l'italiano non sarà lingua riconosciuta. L'obiettivo: partire entro il 2016

Ue Un Tribunale unico per difendere le idee

Si di Confindustria e Confcommercio: meno burocrazia. Le Pmi sono scettiche: i costi saliranno. Basterà una sola registrazione. Con un nodo da sciogliere: nessuna sede nel nostro Paese

DI LUCIO TORRI

L'Italia dovrebbe presto ratificare l'accordo per l'istituzione del Tribunale unitario brevettuale (Tub) e aderire alla cooperazione rafforzata sul brevetto europeo. Questa almeno è l'intenzione dell'esecutivo espressa di recente dal ministro allo Sviluppo economico Federica Guidi. Il Tub entrerà in vigore dopo la ratifica dell'accordo per la sua operatività da parte di almeno 13 stati, tra cui i tre paesi dove avranno sede gli uffici. Ad oggi lo hanno fatto in sei (Austria, Francia, Belgio, Danimarca, Svezia e Malta), ma presto altri stati, tra cui appunto l'Italia, dovrebbero procedere alla ratifica dell'accordo, tanto che l'ipotesi di una partenza del nuovo impianto nel corso 2016 parrebbe sempre più concreta.

Il cammino

Sono state dunque superate negli ambienti governativi le perplessità emerse in passato, che avevano spinto l'esecutivo a firmare l'intesa per la creazione del Tub ma a non entrare nella cooperazione rafforzata, soprattutto a causa dell'esclusione dell'italiano tra le lingue utilizzate. Nel 2013, tra l'altro, la Corte di Giusti-

zia Europea ha respinto i ricorsi presentati da Italia e Spagna proprio in relazione alle lingue da utilizzare, che saranno così unicamente inglese, tedesco e francese. Il governo Renzi raccoglie le richieste delle principali organizzazioni imprenditoriali del paese, Confindustria, Confimprese, Confcommercio, Confartigianato e Indicam, convinte sostenitrici dell'adesione. Contrari all'ingresso nel nuovo sistema sono invece Confimi Impresa, il Collegio dei consulenti in proprietà industriale e gli studi dei mandatari, mentre posizioni divergenti si segnalano all'interno dell'Ordine dei consulenti.

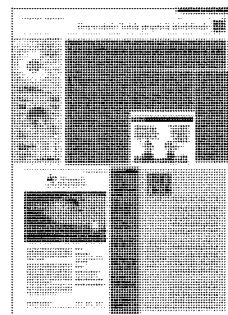
Oggi un'impresa che intende brevettare un'invenzione nei paesi dell'Ue deve prima farne richiesta all'European Patent Office, l'ufficio continentale dei brevetti, e poi farla convalidare in tutti quegli stati dove ne richiede la tutela, sottoponendola così alla giurisdizione dei diversi tribunali nazionali. La procedura attuale termina dunque non nel rilascio di un singolo brevetto, ma in un pacchetto di brevetti nazionali. «Con la nascita del Tub e del brevetto unitario continentale, l'impresa dovrà invece registrare la sua invenzione solo una volta — spiega Paolo Markovina, presidente di Aicipi, l'associazione de-

gli operatori nel campo della proprietà industriale e intellettuale —. Il nuovo sistema garantirà così meno burocrazia, tempi più rapidi per l'iter delle pratiche, limiterà il contenzioso e ridurrà i costi a carico delle imprese».

Polemiche

I critici dell'intesa sostengono invece che gli oneri per le pmi, tra costi di traduzione e trasferte, diventeranno ancora più gravosi, avvantaggiando le grandi aziende e le multinazionali straniere. La sede centrale del Tub sarà a Parigi con sezioni staccate a Monaco di Baviera e Londra: la mancata istituzione di una sezione in Italia è stato l'altro punto che ha suscitato molte polemiche, soprattutto tra gli studi specializzati in consulenza in proprietà industriale e intellettuale. «Chi spiegherà alle pmi italiane che per difendere un brevetto da contraffazione dovranno andare a Parigi, Londra o Monaco di Baviera, e difendersi in inglese, francese e tedesco?», si chiede Davide Luigi Petraz, co-managing partner di GIp.

Per questo il governo, secondo Diego Pallini Gervasi, presidente di Notarbartolo & Gervasi, «dovrebbe attivarsi per avere una sede regionale del Tub in Italia e, in particolare, a Milano, perché la Lombardia è il più importante polo economico a livello nazionale. Nel capoluogo ha sede il tribunale che attualmente gestisce il maggiore numero di cause brevettuali del paese». Per valutare la bontà del nuovo impianto, molto dipenderà anche da quali saranno poi i costi delle imprese, ancora in via di definizione. «La loro entità potrà essere determinante per il successo o per il fallimento di questo strumento», commenta Matteo Baroni, consulente in proprietà industriale di Metroconsult. Il nuovo sistema sarà alternativo a quello attuale. Entro un mese dell'approvazione di un brevetto da parte dell'Epo, il titolare potrà decidere se chiedere la nuova protezione unitaria o se avvalersi del vecchio sistema. In quest'ultimo caso potrà anche scegliere, pagando una piccola tassa, di rimanere fuori dalla giurisdizione esclusiva del Tub e di continuare a essere sottoposto alle regole dei tribunali nazionali, grazie alla clausola *opt-out*, che potrebbe tra l'altro essere rinnovata per altri sette anni.



I numeri**4.684**

Il numero di richieste di brevetto inoltrate dall'Italia nel 2014 all'European Patent Office (Epo), più 0,5% sull'anno precedente

70

Le domande di brevetto presentate dalla società chimica Solvay, la più attiva tra le aziende che operano in Italia

18,2%

Il tasso di crescita delle richieste brevettuali presentate dalla Cina

2.541

Le domande di brevetto inoltrate da Samsung. Il colosso coreano è quello che ha presentato più richieste

30%

La percentuale di piccole e medie imprese che hanno depositato brevetti all'Epo, l'organismo con sede a Monaco di Baviera

95.700

I disegni comunitari depositati dall'Italia allo Uami tra il 2009 e il 2013

2

Il costo in milioni di euro a carico dell'Italia per la partenza del nuovo Tribunale europeo brevettuale

Quasi 2,5 mln di lavoratori per un settore sempre in crescita. E che offre tante opportunità

Dai campi alla tavola, con Expo professionisti del cibo in vetrina

DI GABRIELE VENTURA

Con l'Expo arriva il momento delle professioni del cibo. Tecnologo alimentare, enologo, agronomo, biologo, tecnico di laboratorio addetto alla qualità del prodotto. Ancora: direttore di punto vendita, promotore, visual merchandiser. Sono le figure protagoniste della filiera alimentare, con redditi che vanno dagli oltre 100 mila euro per le figure dirigenziali, ai 50 mila euro dei quadri, ai 30 mila degli impiegati. Un settore, quello alimentare, che può essere stimato in circa 162 miliardi di euro, con un fatturato che, tra bevande e cibo, è cresciuto di oltre il 3% nel 2010-2013 e che conta su oltre 2,4 milioni di lavoratori e 580 mila imprese attive impegnate nella filiera. A tracciare il quadro della professioni del cibo è uno studio di JobPricing che riporta, su scala nazionale, indicatori del mercato del lavoro e dati retributivi dei settori che compongono il settore, analizzando e comparando le retribuzioni lorde relative

alle principali professionalità protagoniste. A confermare lo stato di salute delle professioni legate all'industria alimentare, d'altronde, è anche l'ultimo rapporto Excelsior Unioncamere sulle previsioni legate al mercato del lavoro per il primo trimestre 2015, dove emerge che le figure più richieste sono proprio quelle del cuoco, cameriere e simili.

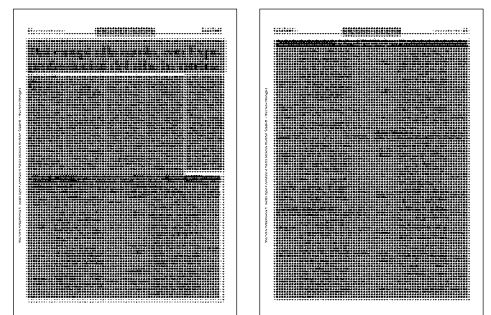
Il settore. Il settore alimentare rappresenta la seconda industria manifatturiera in Italia, preceduto dall'industria metalmeccanica. Dalla contabilità nazionale 2013 emerge infatti che il valore dei prodotti agroalimentari nazionali rappresenta il 13,4% del pil, inclusa la quota del consumo extradomestico dei servizi di ristorazione. Il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi dell'Istat rileva inoltre, in Italia, oltre 580 mila imprese attive nella filiera alimentare, per un totale di oltre due milioni e 400 mila addetti. Il settore terziario, ovvero commercio, distribuzione e servizi, domina il panorama, con l'86% di imprese attive e un

totale di circa quattro addetti su cinque.

Le professioni. Il report realizzato da JobPricing ha individuato, per i quattro sottoprocessi della «filiera del cibo» (primario, industria, commercio & distribuzione e ristorazione) alcune professioni tipiche, evidenziandone le mansioni e le responsabilità, con un'indicazione media sulla retribuzione fissa percepita. Analizzando i redditi per inquadramento, in particolare, emerge che le professioni legate all'ambito dell'agricoltura e allevamento e dei servizi di ristorazione sono complessivamente di livello più basso rispetto a quelle impiegate nel settore industriale e in quello commerciale. La retribuzione più elevata fra i dirigenti e gli operai è stata rilevata, in particolare, nel settore commerciale, mentre la retribuzione annua lorda più elevata tra quadri e impiegati spetta al settore industriale. Entrando nel dettaglio, un dirigente del settore del commercio guadagna in media 114.784 euro, un quadro 53.434 euro, un impie-

gato 30.131 euro e un operaio 24.467. Nel settore agricoltura e allevamento, invece, il reddito annuo di un dirigente è mediamente pari a 89.822 euro, di un quadro a 49.897 euro, di un impiegato a 29.850 euro e di un operaio a 21.297 euro. Nel settore agricoltura e allevamento, la professione che guadagna di più è quella dell'agronomo, con un reddito medio pari a 37.087 euro, nell'industria alimentare è invece il direttore di stabilimento, che guadagna 104.100 euro. Nell'area del commercio, il più pagato è il direttore di punto vendita, con un Ral pari a 59.095 euro, mentre nei servizi di ristorazione il food and beverage manager, figura responsabile della conduzione e pianificazione dei servizi di ristorazione, che guadagna in media 38.405 euro. In generale, le retribuzioni medie della filiera sono pari a 22.315 euro per agricoltura e allevamento, a 28.076 euro per l'industria alimentare, a 30.099 euro per commercio e grande distribuzione e a 22.262 euro per bar e ristorazione.

L'occupazione. Come det-



to, secondo l'ultimo rapporto Excelsior Unioncamere, le professioni più richieste nel primo trimestre 2015 sono quelle di cuochi, camerieri e simili, con una domanda pari a quasi 15 mila unità. Anche per quanto riguarda i giovani, nel settore alimentare la richiesta è aumentata di 8,9 punti nel primo trimestre 2015, e le figure professionali più richieste sono sempre cuochi, camerieri e simili con oltre 4 mila offerte.

Il fatturato. In termini di fatturato, infine, nel periodo 2010-2013 è cresciuto del 3,7% nel settore delle bevande e del 3,1% nel settore del cibo, rispettivamente al secondo e terzo posto tra i settori industriali. Nello stesso periodo, sottolinea il rapporto Job-Pricing, il 63% delle imprese alimentari ha registrato un aumento del fatturato. Uno dei punti di forza del settore è rappresentato dall'export di prodotti agroalimentari, che nel 2013 è stato di oltre 33 miliardi di euro con una crescita, rispetto al 2012, del 4,8%, e una maggiore dinamica verso i mercati extra Ue.

Alcune delle professioni della filiera

Agricoltura e allevamento			Industria alimentare		
Titolo	Descrizione dell'attività	RAL	Titolo	Descrizione dell'attività	RAL
Tecnologo Alimentare	Cura in autonomia le attività di analisi di laboratorio e gestisce le procedure per la certificazione di qualità	€ 34.229	PRODUZIONE		
Enologo	Cura in autonomia tutte le attività relative a: programmazione e supervisione delle fasi per la trasformazione della materia prima in prodotto finito, operazioni di cantina, selezione delle uve, vinificazione, cura dei vigneti, controlli sanitari, analisi chimiche, microbiologiche e organolettiche ecc.	€ 28.073	Direttore Stabilimento	Coordina le attività di gestione dei reparti produttivi, logistica, manutenzione, qualità, risorse umane, budget e investimenti di uno stabilimento e ne assicura le funzionalità e i target produttivi/qualitativi; di solito è presente in uno stabilimento di grandi dimensioni ed è un dirigente	€ 104.100
Agronomo	Cura in autonomia tutte le attività relative alla gestione tecnica delle attività agricole: monitoraggio della scelta materie prime, del settaggio degli impianti, della coltivazione, nutrizione e difesa con tecniche convenzionali e biologiche	€ 37.087	Responsabile Linea Produttiva	Assicura tutte le attività che consentono la realizzazione di piani produttivi, target di efficienza e di qualità, tempi, costi, sicurezza, gestione del personale di una linea di produzione; collabora con le altre funzioni nella realizzazione delle attività manutentive, nell'ottimizzazione del ciclo produttivo, nell'implementazione di soluzioni migliorative	€ 38.466
Operatore Agricolo	Si occupa di condurre trattori e macchine agricole; esegue lavori di potatura, taglio, cura degli animali ecc. Segue istruzioni definite e possiede una conoscenza generata dall'esperienza lavorativa	€ 22.561	RICERCA		
			Responsabile Laboratorio di Ricerca	Gestisce, direttamente o tramite un gruppo di specialisti, tutte le attività del laboratorio di ricerca di un'impresa: programmazione dei test in laboratorio, definizione delle metodologie di ricerca e analisi dei	

Fonte: Report Job Pricing - Le professioni del cibo

Alcune delle professioni della filiera

	dati, gestione e implementazione dei programmi di ricerca, redazione della documentazione, allocazione risorse, aggiornamenti tecnici ecc.	€ 49.504		
Tecnico Laboratorio R&S	Cura in autonomia tutte le attività relative alla ricerca in laboratorio: esecuzione dei test/prove in laboratorio, implementazione dei programmi di ricerca e delle analisi sperimentali, redazione della documentazione tecnica, controllo delle procedure e della qualità delle ricerche, sperimentazione di nuovi prodotti/componenti, verifica del rispetto degli standard ecc.	€ 33.328	Specialista Vendita	Cura in autonomia le vendite del proprio reparto, occupandosi anche di promozioni commerciali; ha una conoscenza approfondita dei prodotti ed è in grado di offrire un servizio mirato in funzione ai bisogni dei clienti più esigenti. Di solito non gestisce persone
Responsabile Laboratorio Ricerca Biologica	Provvede, tramite un gruppo di tecnici e specialisti, all'attività di ricerca biologica	€ 44.405	Visual Merchandiser	È responsabile dell'esposizione dei prodotti del PV con lo scopo di stimolare la visita dell'interno, aumentare le vendite, ottimizzare la redditività della superficie, enfatizzando la presenza dei prodotti con maggiore marginalità, a bassa rotazione, stagionali ecc.
Biologo	Cura in autonomia le attività di: sierologia infettiva, metodo immunoenzimatico, dosaggi anticorpali ecc.	€ 33.179	Promotore	Si occupa della promozione e della vendita di prodotti/servizi aziendali, effettua dimostrazioni tecniche di prodotto/servizio, illustra le possibili applicazioni e sviluppa e gestisce il portafoglio clienti della zona affidata
QUALITÀ			Servizi di ristorazione	
Responsabile Laboratorio Qualità di Prodotto	Provvede, direttamente o tramite un gruppo di specialisti, all'analisi e verifica di campioni di prodotti e/o materie prime; assicura l'esame dei risultati delle prove e la relativa documentazione. Nelle grandi aziende gestisce diversi laboratori specializzati (Cnd, laboratorio chimico, metallurgico, prove meccaniche ecc.)	€ 44.213	Food and Beverage Manager	È responsabile della conduzione e pianificazione dei servizi di ristorazione: definizione del modello di ristorazione e del budget, controllo dei costi e del rispetto degli standard qualitativi e di efficienza, selezione dello staff ecc.
Analista /Tecnico Laboratorio Controllo Qualità di Prodotto	Cura in autonomia l'esecuzione di test, prove di collaudo e analisi di laboratorio prodotti; elabora i risultati verificandone la congruenza con gli standard di riferimento. Solitamente non gestisce persone, pur possedendo un elevato know-how tecnico-scientifico	€ 30.427	Chef	È responsabile della gestione, realizzazione e cura dei menù e delle linee di cucina; coordina e forma la brigata, amministrando gli spazi e la cucina, segue gli ordini e controlla il magazzino ecc.
Commercio e grande distribuzione			Responsabile Ristorante	Dirige e gestisce il ristorante, occupandosi del raggiungimento degli standard qualitativi e di budget e coordinando tutte le attività necessarie per il buon funzionamento
Titolo	Descrizione dell'attività	RAL	Bar Manager	Dirige e gestisce il bar, occupandosi del raggiungimento degli standard qualitativi e di budget e coordinando tutte le attività necessarie per il buon funzionamento
Direttore Punto Vendita	È responsabile di un punto vendita di grandi dimensioni. Definisce i risultati da raggiungere, la strategia commerciale e l'organizzazione del lavoro. Assicura che il personale sia motivato, formato e ne cura lo sviluppo	€ 59.095	Sommelier	Cura la gestione della cantina e la definizione della carta, occupandosi dell'acquisto dei vini. Accompagna il cliente nella scelta delle bevande che più si addicono ai piatti
Responsabile Punto Vendita	È responsabile di un punto vendita e cura le attività di: gestione e supervisione della vendita, assistenza alla clientela, controllo della fornitura della merce, gestione del personale, budget e KPI; mantiene inoltre i contatti con la sede	€ 40.978	Responsabile Servizio Catering	Gestisce e coordina un gruppo di addetti e specialisti per il servizio di catering; realizza il programma di lavoro nel rispetto della qualità, delle tempistiche, dei costi e della sicurezza sul lavoro; ottimizza gli indici di produttività in un'ottica di standard qualitativi
Capo Settore	È responsabile di più reparti in un punto vendita di grandi dimensioni; guida la squadra dei capi reparto occupandosi di assunzioni e formazione, promuove lo sviluppo del settore scegliendo le gamme, i prezzi di vendita, le azioni commerciali e tenendo in conto la soddisfazione dei clienti	€ 37.980	Pizzaiolo	È specializzato nella preparazione di pizze e altri prodotti da forno
			Barista	Si occupa della preparazione di bevande alcoliche, analcoliche e cocktail, prende le ordinazioni e mantiene pulito il bancone e le stoviglie

Quando il Fisco dà una mano Know-how, loghi, invenzioni e brevetti: adesso il trattamento diventa più favorevole

Innovazione Meno tasse col «Patent Box»

Via libera (finalmente) al sistema che permette di detassare gli investimenti in ricerca e sviluppo

DI BARBARA MILLUCCI

Finalmente anche in Italia arrivano gli incentivi per chi innova. Il governo per far rientrare i cervelli e disincentivare la fuga delle aziende verso altri Paesi europei ha predisposto un meccanismo che permette di detassare, tramite il cosiddetto Patent Box, i beni immateriali di un'impresa. Ossia marchi, *know-how* e brevetti. In questo modo, se un'impresa intraprende attività di ricerca e sviluppo in Italia potrà optare per un regime fiscale agevolato. Un mercato, quello delle *royalty* derivanti dal *licensing*, brevetti, marchi, diritti d'autore e altri *asset* legati all'ingegno che, per l'associazione *Licensing Executives Society* (Les), solo in Italia ammonta a 4 miliardi di dollari.

Cinque anni

Approvato lo scorso 24 marzo, il Patent Box avrà una durata di 5 anni e sarà valido anche per i progetti nati da contratti di ricerca con università ed enti correlati. Per il 2015 la detassazione sarà del 30%, nel 2016 salirà al 40% per raggiungere il 50% nel 2017. Tra i costi che si potranno dedurre, afferma Stefano Firpo, direttore generale del Mise per la politica industriale «ci saranno quelli per lo sviluppo dei marchi, come l'attività di presentazione, promozione e comunicazione volte all'accrescimento della ri-

nomanza e notorietà del marchio». Si tratta di un'unicità tutta italiana volta a tutelare il nostro Made in Italy. «Alle aziende che aderiscono alla misura entro giugno 2016, l'Italia permette di poter godere del beneficio per altri 5 anni, fino al 2021», prosegue Firpo. L'obiettivo è anche evitare che le imprese delocalizzino altrove, in Paesi con regimi fiscali più vantaggiosi e procedure burocratiche più agili. Fino a poco tempo fa, infatti, l'Italia era fra i pochissimi Paesi europei a non avere una normativa fiscale di vantaggio sulla proprietà intellettuale. In attesa dei decreti attuativi sul Patent Box, secondo quanto si apprende, un ruolo fondamentale lo ricoprirà l'Agenzia delle entrate.

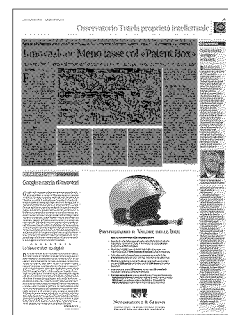
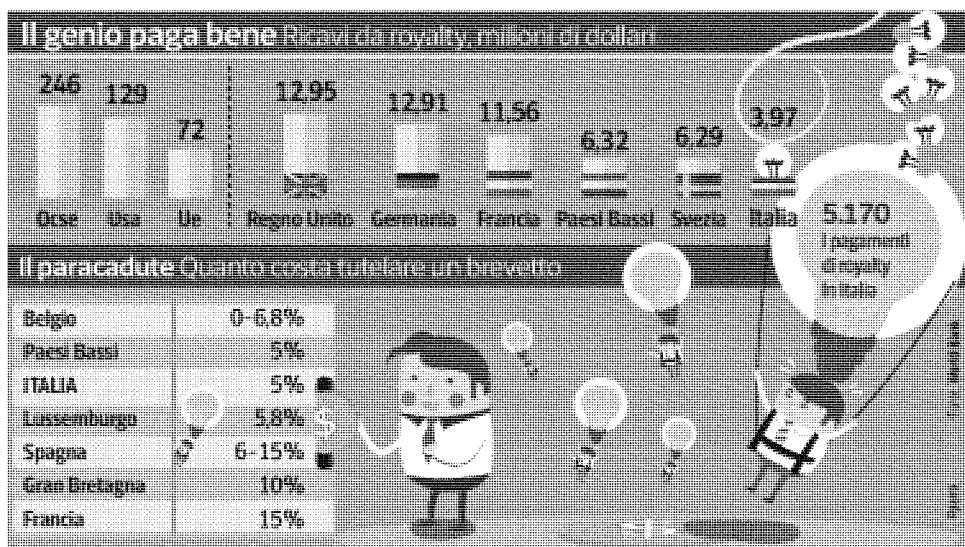
Il ruolo dell'Agenzia

Per poter godere di queste agevolazioni fiscali, le imprese dovranno infatti aderire ad accordi di *ruling* con l'Agenzia, definendo anticipatamente le aliquote di tassazione. Si tratta di nuove regole internazionali, volte a far sì che non si verifichino spostamenti fittizi dei profitti delle imprese in Paesi a bassa tassazione. Lo scopo è chiaro. Tracciare l'utilizzo del bene immateriale, creando una più stretta sinergia tra fisco ed imprese, con quest'ultime che dovranno essere maggiormente trasparenti. Le procedure di *ruling*, già esistenti in altri settori, la novità è che ora vengono estese alla proprietà intellettuale. Da giugno 2016 inoltre, in tutti i paesi europei, entreranno in vigore nuove regole internazionali sul Patent Box secondo linee guida dell'Ocse. «In pratica, là dove si go-

de di un regime fiscale di favore, bisognerà dimostrare di svolgere attività di ricerca e sviluppo connesse alla produzione e sviluppo di quel bene immateriale», prosegue Firpo.

Giusta direzione

Per Enzo Mazza, presidente del comitato proprietà intellettuale della Camera di Commercio Americana in Italia, il Patent Box va nella giusta direzione perché «comprende anche i diritti di *copyright*», mentre per Corrado Borsano, Segretario Les Italia «il *licensing* è un *asset* strategico a disposizione delle aziende che lo sappiano opportunamente gestire. I ricavi derivanti dalle *royalty* per l'utilizzo di un determinato brevetto, di un marchio o di altri *asset* possono infatti essere reinvestiti all'interno dell'azienda generando un circolo virtuoso che finanzia nuova innovazione. Per Graziano Dragoni, direttore generale del Politecnico di Milano, «la norma valorizzerà al meglio l'ingegno italiano. In Europa, solo il 22% delle pmi sfrutta brevetti pubblici. Il Politecnico, dalla vendita di licenze sui brevetti, ricava appena 800 mila euro annui, c'è dunque bisogno di un maggior coinvolgimento delle aziende». Lateneo ha appena brevettato il primo gas di sintesi da CO2. In pratica si cattura CO2 trasformandola in gas per il riscaldamento.



Ristrutturazioni. Da gennaio 2016 (salvo proroghe) stop alla scelta: per ogni opera la detrazione scende al 36 per cento

Bonus lavori, la mappa degli incroci

Dalle finestre alle caldaie, dal tetto alle pareti gli interventi ammessi ai due diversi sconti

Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

■ Per sfruttare l'opportunità, garantendosi il massimo del vantaggio possibile, c'è tempo poco più di sei mesi. Fino al 31 dicembre 2015, l'aliquota ammessa per "scaricare" in dieci anni il costo degli interventi di ristrutturazione edilizia e di risparmio energetico è fissata, rispettivamente, al 50% e al 65% della spesa. Poi - salvo nuove dilazioni, concesse da Governo e Parlamento - si tornerà a un bonus unico al 36 per cento.

Utilizzare gli sconti fiscali conviene: moltissimi gli italiani che ne hanno già approfittato. Tuttavia, non è sempre facile orientarsi e capire qualisiano gli interventi che possono godere del sostegno economico e quale la detrazione corretta da richiedere. Anche perché uno stesso intervento può in teoria beneficiare di diversi incentivi, ma in realtà il cumulo tra due benefici non è mai ammesso.

Le ristrutturazioni edilizie

È possibile portare in detrazione il 50% della spesa sostenuta (massimo 96mila euro), nel caso di lavori che comportino un'innovazione e rientrino nella categoria edilizia della manutenzione straordinaria. Di conseguenza, l'importo massimo detraibile è di 48mila euro, pari a 4.800 euro l'anno. Solo per fare qualche esempio di lavori ammessi, parliamo del rifacimento di una facciata, dell'installazione o la sostituzione dell'ascensore, della riparazione o la nuova costruzione di un box auto pertinenziale, della tinteggiatura esterna di un palazzo, con modifica di intonaco o colore, ma anche della sostituzione di infissi con modelli diversi.

Ci sono, tuttavia, una serie di

interventi che - pur richiedendo un impegno anche economico rilevante - sono esclusi e eseguiti in una singola unità residenziale. È il caso del rifacimento di un bagno o di una cucina: la semplice ripavimentazione, la sostituzione dei sanitari sono classificati come interventi di manutenzione ordinaria e non bastano a garantire la detrazione. Che invece scatta se all'interno dell'unità viene creato o spostato un tramezzo o si sostituisce l'intero impianto idraulico. Ma il principio generale è che i lavori di categoria "superiore" assorbono quelli di categoria inferiore: quindi se si sostituiscono pavimenti e sanitari del bagno (ordinaria) e, insieme, si sposta una parete e la porta cambiano il perimetro della stanza, tutto diventa manutenzione straordinaria e quindi si può detrarre l'intera spesa.

Il bonus al 65 per cento

La detrazione del 65% per il risparmio energetico si può utilizzare (con soglie diverse a seconda della tipologia di opere) per ciò che comporta un miglioramento delle prestazioni energetiche dell'immobile. Si va dalla sostituzione dei vecchi infissi all'installazione di pannelli solari termici, dal cambio di caldaia fino alla predisposizione di un cappotto termico e, da quest'anno, anche all'acquisto e alla posa di un sistema di schermatura solare, come una tapparella o una tenda da sole (si veda Il Sole 24 Ore dello scorso 20 aprile). Non tutto, però, beneficia dello sconto massimo. Ad esempio, la sostituzione della caldaia con un impianto a condensazione non è ammessa, se non è prevista la contestuale installazione delle valvole termostatiche negli appartamenti. Chi cambia solo l'impianto deve allora optare

per la detrazione Irpef del 50 per cento. Così anche non sono ammessi al 65% gli impianti a tecnologia mista o quelli che non rispondono a determinati requisiti prefissati dalla norma.

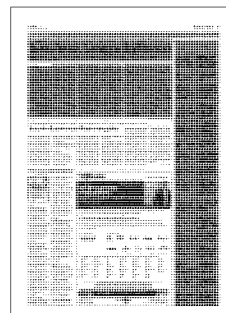
La procedura per ottenere il riconoscimento dell'ecobonus (detrazione Irpef per persone fisiche e Ires per persone giuridiche), inoltre, prevede un passaggio in più rispetto al 50%: entro 90 giorni dalla fine dei lavori occorre trasmettere all'Enea, in via telematica, copia dell'attestato di certificazione o qualificazione energetica e la scheda informativa degli interventi realizzati (si veda l'articolo in basso).

Per questo, spesso c'è chi - a parità di lavoro, e anche se potrebbe ottenere il 65% - sceglie la via del 50 per cento. Ad esempio, per la sostituzione degli infissi: se non si raggiungono le performance di isolamento maggiori o se si preferisce evitare la procedura per il 65% - per altro eseguibile anche con un semplice fai-da-te online sul sito dell'Enea - si può ottenere lo sconto minore.

Il conto termico

Infine, i privati che devono sostituire un vecchio impianto con uno nuovo alimentato a fonte rinnovabile possono ricorrere al conto termico. Il meccanismo funziona con l'erogazione di un contributo diretto da parte del Gse, calcolato sulla spesa sostenuta: in genere per questi interventi è possibile recuperare circa il 40% dei costi, con rate costanti spalmate da due a cinque anni. Tuttavia, forse perché poco conosciuta rispetto al meccanismo ormai collaudato della detrazione, questa possibilità è stata fino ad oggi poco utilizzata, tanto che ne è prevista una revisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi

e tipologie di lavori e tutti i tipi di detrazione fiscale ammesse

L'INTERVENTO

AMIANTO

Rimozione della copertura con l'inserimento pannelli fotovoltaici sul tetto di un'abitazione residenziale monofamiliare e sfruttamento dello scambio sul posto

BAGNO/1

Rifacimento del bagno in un alloggio con semplice cambio di piastrelle e sanitari

BAGNO/2

Rifacimento del bagno, con sostituzione piastrelle e sanitari congiunto allo spostamento di una porta e di una parete e/o alla sostituzione integrale delle tubature dell'impianto idraulico

CALDAIA

Sostituzione della caldaia a gasolio con una caldaia a condensazione, pompa di calore ad alta efficienza o con impianto geotermico a bassa entalpia o con impianto a biomassa, anche condominiale

CONSOLIDAMENTO

Messa in sicurezza e rinnovo degli elementi costitutivi di un edificio residenziale (unifamiliare o condominio). Sostituzione e rinnovo di parti ammalorate, anche strutturali

CUCINA

Sostituzione del pavimento della cucina o di un'altra stanza dell'abitazione

FACCIATA

Isolamento termico (cosiddetto sistema a cappotto) per il risparmio energetico sia si climatizzazione invernale che estiva

FINESTRE/1

Apertura di nuovi punti luce o ampliamento delle finestre esistenti

FINESTRE/2

Apertura di nuovi punti luce con installazione di infissi ad alto isolamento energetico come previsti dalla normativa sulla detrazione del 55-65%

IMPIANTI

Innovazioni/rifacimento degli impianti termico, elettrico o idraulico all'interno di un'abitazione o su parti comuni condominiali

INFISSI/1

Sostituzione con modelli più isolanti ad alto risparmio energetico come previsti dalla normativa sulla detrazione del 55-65%

INFISSI/2

Sostituzione delle finestre comprensive di infissi con altri di forma e/o colore o anche di materiale diverso

LASTRICO SOLARE

Trasformazione in un tetto verde senza riqualificazione energetica dell'edificio

MOBILIED

Acquisto per arredo della casa oggetto di ristrutturazione per la quale si beneficia della detrazione del 50%

SCHERMATURE SOLARI

Acquisto e posa in opera di schermature solari (comprese tapparelle, tende da sole)

TETTO

Rifacimento del tetto con posa in opera di materiale per isolamento termico che raggiunge la prestazione richiesta dalla normativa sul 55-65%

L'AGEVOLAZIONE

Fino al 31 dicembre 2015: detrazione Irpef del 50% con limite di spesa di 96mila euro per una detrazione massima di 48mila euro. Dal 1° gennaio 2016, salvo cambiamenti normativi, detrazione del 36%

L'intervento, considerato di manutenzione ordinaria non beneficia di alcun tipo di detrazione

Fino al 31 dicembre 2015: detrazione del 50% sull'Irpef con limite di spesa di 96mila euro per una detrazione massima di 48mila euro. Dal 1° gennaio 2016, salvo aggiornamenti normativi, bonus del 36%

Fino al 31 dicembre 2015: bonus del 65% su Irpef/Ires per una detrazione massima di 30mila euro e un limite di spesa di 46.153,84 euro. Dal 1° gennaio 2016, salvo cambiamenti normativi, bonus del 36%

Fino al 31 dicembre 2015 bonus del 50% sull'Irpef con limite di spesa a 96mila euro (dal 1° gennaio 2016, 36%). In caso di interventi antisismici la detrazione 2015 sale al 65% a parità delle altre variabili

L'intervento, di manutenzione ordinaria, non è agevolato, a meno che non si tratti di parti comuni condominiali

Fino al 31 dicembre 2015: bonus del 65% su Irpef/Ires per una detrazione massima di 60mila euro e un limite di spesa di 92.307,69 euro. Dal 2016, salvo proroghe, bonus del 36%

Fino al 31 dicembre 2015 bonus pari al 50% sull'Irpef su una spesa a 96mila euro. Dal 2016, salvo proroghe, bonus del 36%

Fino al 31 dicembre 2015: bonus del 65% su Irpef/Ires per una detrazione massima di 60mila euro e un limite massimo di spesa di 92.307,69 euro per la quota relativa agli infissi (con incremento di isolamento). Detrazione del 50% per le opere murarie

Fino al 31 dicembre 2015 bonus pari al 50% sull'Irpef con limite di spesa a 96mila euro. Dal 1° gennaio 2016, salvo aggiornamenti normativi, bonus del 36%

Fino al 31 dicembre 2015: bonus del 65% su Irpef/Ires per una detrazione massima di 60mila euro e un limite massimo di spesa di 92.307,69 euro. Dal 2016, salvo proroghe, bonus del 36%

Fino al 31 dicembre 2015: bonus del 50% su Irpef con limite di spesa di 96mila euro. Dal 1° gennaio 2016, salvo proroghe, bonus del 36%

Fino al 31 dicembre 2015: bonus del 50% su Irpef con limite di spesa di 96mila euro per una detrazione massima di 48mila euro. Dal 2016, salvo proroghe, bonus del 36%

Fino al 31 dicembre 2015 - salvo aggiornamenti normativi - detrazione Irpef del 50% applicabile a una spesa massima di 10mila euro, da distribuire in 10 rate annuali

Fino al 31 dicembre 2015: bonus del 65% su Irpef/Ires. Dal 1° gennaio 2016, salvo aggiornamenti normativi, bonus del 36%

Fino al 31 dicembre 2015 bonus del 65% su Irpef/Ires per una detrazione massima di 60mila euro e un limite di spesa di 92.307,69 euro. Dal 1° gennaio 2016, salvo aggiornamenti normativi, bonus del 36%

AMBIENTE E SVILUPPO

Il ministro e gli ecocreati: via i divieti troppo severi alle estrazioni petrolifere

Galletti: svolta storica, ma bisogna evitare eccessi

Intervista

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sarà la settimana degli ecocreati. La Camera inizia domani a votare la nuova legge. Prima, però, come annunciato da Renzi, il governo vuole togliere dalla legge un divieto anomalo, introdotto dal Senato. Spiega il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, Udc-Ap: «Appoggeremo quegli emendamenti, di maggioranza come di opposizione, che chiedono di eliminare il divieto all'uso della tecnica "air gun" per le prospezioni petrolifere in mare. In proposito non ho mai cambiato idea, è una norma sbagliata».

Ministro Galletti, è davvero la volta buona per vedere i reati ambientali nel codice penale?

«Sì, ci siamo. È una occasione storica che non possiamo perdere. Riconosco che la situazione è non è più tollerabile».

Ricordiamolo: con la nuova legge, l'inquinamento ambientale diventerà un reato grave, un delitto che non si prescrive più in pochi anni e che consente indagini finalmente penetranti.

«È vero. Con la sottovalutazione del reato, sono stati altissimi i prezzi del nostro ecosistema. E poi dobbiamo dare una risposta alle vittime. Se il Parlamento accetterà la proposta del governo di cancellare quest'anomalo divieto, avremo la legge entro poche settimane. E penso che alla fine al Senato non sarà neppure necessario il ricorso alla fiducia».

C'è però di mezzo lo scoglio del cosiddetto "air gun", la tecnica

della cannonata d'aria sparata in mare, che consente di individuare i giacimenti petroliferi. Allo stato, per ogni "cannonata d'aria" in mare si rischia fino a 3 anni.

«Saremmo l'unico Paese al mondo con questo divieto. È davvero una norma sbagliata, che ripropone il sillogismo dell'ambiente contrapposto allo sviluppo. Ma così procedendo, non potremo mai affrontare serenamente i temi ambientali».

Si possono capire le proteste del mondo petrolifero, ministro. Ma nondimeno la tecnica della "cannonata d'aria" è controversa. Si sospetta che sia all'origine dello spiaggiamento di tante balene e delfini. L'ipotesi è che i delicati organi dei mammiferi marini restino danneggiati dallo spostamento d'acqua.

«E infatti noi abbiamo già introdotto delle norme molto rigorose, mutate dalle indicazioni internazionali. Non perché ci siano evidenze scientifiche di effetti sullo spiaggiamento dei cetacei, ma perché la sola ipotesi ci obbliga al principio di prudenza. Dev'essere minimizzato ogni rischio di effetti collaterali sulla fauna. Già oggi, per utilizzare un "air gun" ci devono essere degli osservatori indipendenti e misure di precauzione. Per sovrappiù, siccome per ogni ricerca petrolifera dev'essere richiesta una Valutazione d'impatto ambientale (sono circa 30 le richieste: 19 in fase di lavorazione e 14 in attesa della firma dei ministri), una mia recente circolare stabilisce che dovrà essere svolta una ricerca zoologica per accertarsi che nel periodo e nell'area interessata dalla tecnica dell'air gun non vi sia presenza di mammiferi marini. Ritengo che il nostro

Paese abbia così adottato la normativa più rigorosa».

Il punto di fondo, ministro, sono le prospezioni petrolifere in mare.

«Guardi, se in Italia vogliamo vietare definitivamente le estrazioni petrolifere, il Parlamento può anche farlo. Ma io non condivido: mi sembra il tipico caso in cui la scienza rischia di scontrarsi con l'emotività. Anche sulle piattaforme petrolifere abbiamo una normativa molto rigorosa. Ricordo a tutti che ai tempi del governo Monti fu introdotto il divieto di estrazione entro le 12 miglia dalla costa. Al prossimo Consiglio dei ministri adotteremo la direttiva dell'Unione europea sulle procedure di sicurezza dell'estrazione in mare. Detto questo, se le prospezioni non si vietano, e se c'è una procedura da applicare, non è possibile che poi per ogni singola richiesta si scateni una polemica infinita».

Sono guerriglie giudiziarie.

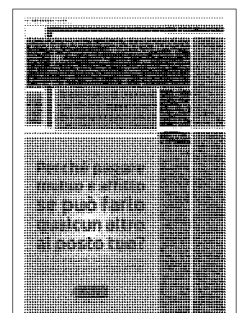
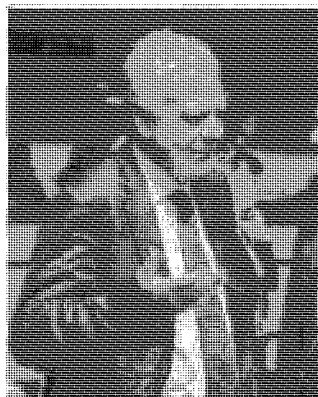
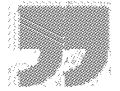
«Il rischio in effetti è che l'Italia diventi un paese poco comprensibile per tutti, investitori stranieri per primi. E non dimentichiamoci che intanto la Croazia procede».

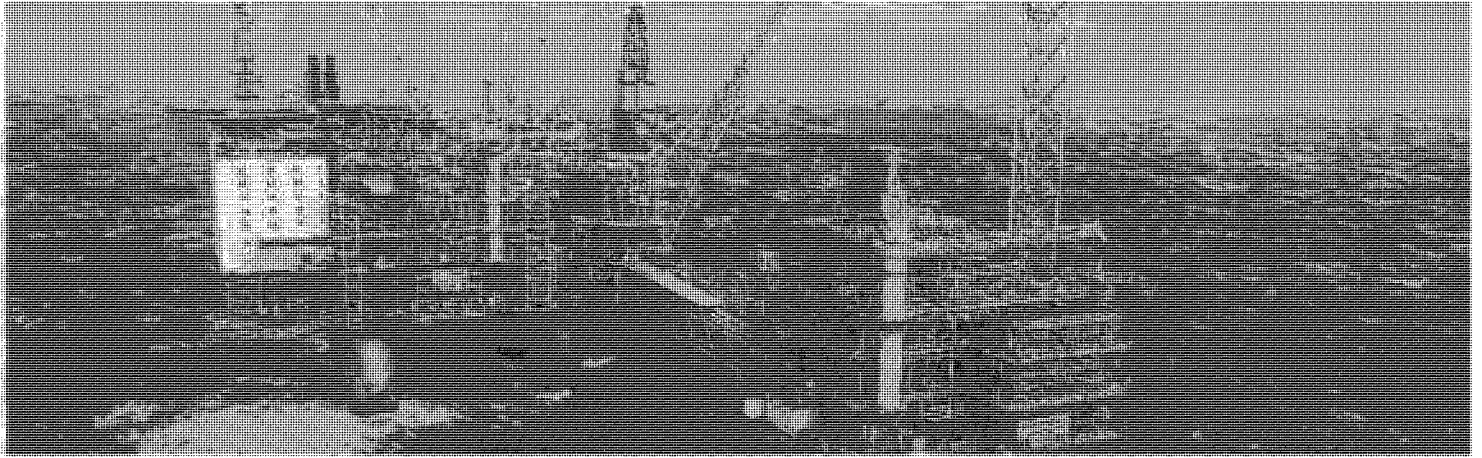
Saremmo l'unico Paese al mondo con il divieto del cosiddetto "air gun", cannonata d'aria sparata in mare, per individuare i giacimenti petroliferi

È davvero una norma sbagliata, che ripropone il sillogismo dell'ambiente contrapposto allo sviluppo

Abbiamo già introdotto delle norme molto rigorose secondo il principio di prudenza. Dev'essere minimizzato ogni rischio di effetti collaterali sulla fauna

Gian Luca Galletti
ministro dell'Ambiente





3

anni

La pena prevista dal ddl sugli ecocreati per ogni «cannonata» in mare alla ricerca di giacimenti petroliferi

Italcementi, Buzzi, Cementir: si cresce all'estero

ITRE LEADER DI SETTORE SI SONO MESSI IN EVIDENZA NON TANTO PER IL MIGLIORAMENTO DEI CONTI DEL 2014 QUANTO PER AVER "CAMBIATO VERSO" ALLA STRATEGIA INDUSTRIALE: DA UNA POLITICA DIFENSIVA A UNA NUOVA CAMPAGNA ACQUISTI, SOPRATTUTTO FUORI DALL'ITALIA

Luca Pagni

«È ancora presto per parlare di inversione di tendenza. E, in ogni caso, non arriverà dall'Italia, dove il mercato ha soltanto smesso di scendere. Ma le aziende che hanno saputo ristrutturarsi e mettere le basi per crescere all'estero potrebbero essere pronte per intercettare i primi accenni di ripresa. E le nostre imprese del settore cemento sono sicuramente tra queste». Così si esprime il responsabile di una primaria società di consulenza. Nonostante la crisi che ha colpito pesantemente il settore delle costruzioni, sia nel settore privato dell'edilizia sia in quello pubblico dei grandi appalti, i "cementieri" italiani quotati in Borsa vanno in controtendenza.

Dal Italcementi a Buzzi Unicem per arrivare a Cementir, i tre leader del settore si sono messi in evidenza non tanto per il miglioramento dei conti del 2014, frutto di attività di efficientamento e riduzione dei costi, ma per aver "cambiato verso" alla strategia industriale: da una politica difensiva, rivolta soprattutto al contenimento delle spese e alla chiusura degli impianti non più profittevoli, a una nuova campagna rivolta alla crescita per linee esterne. Sia in Italia, ma soprattutto all'estero.

Basta mettere in fila le ultime operazioni comunicate al mercato. In ordine di tempo, si segnala il colpo messo a segno da Italcementi. La società bergamasca controllata dalla famiglia Pesenti ha annunciato di aver rilevato attraverso la propria filiale nord americana Essroc, due stabilimenti ceduti dal colosso svizzero Holcim, uno in New Jersey e l'altro nel Massachusetts, come imposto dall'Antitrust americano alla Holcim dopo la fusione con il gruppo Lafarge. In questo modo, Essroc rafforza la sua posizione di principale produttore della costa orientale degli Usa.

Ad attività oltre confine sta guardando anche Cementir. La società del gruppo Caltagirone, negli ultimi anni, è stata la più attiva nell'espandersi sui mercati esteri, in particolare nel nord Europa. Ma non solo: l'azienda ha da poco dato il via libera a un aumento di capitale da 300 milioni, cifra che ha aggiunto alla liquidità già disponibile: una riserva che si aggira attorno al miliardo per fare nuove acquisizioni. Non è un mistero che Cementir si sia fatta avanti per gli asset canadesi di Holcim, anche se il gruppo svizzero ha poi preferito cedere in blocco tutta una serie di attività a una società irlandese. Ma il nord America non è l'unica parte del mondo cui stanno guardando i Caltagirone: anche l'Asia è uno degli obiettivi dove si concentra la crescita del gruppo.

C'è chi guarda all'estero e chi è ancora concentrato nel riassetto del settore in Italia. Un mese fa, il consiglio di amministrazione di Buzzi Unicem ha presentato un'offerta da 120 milioni per rilevare il 99,5 per cento del capitale di Sacci spa, uno tra i principali operatori del settore cemento in Italia, attivo nelle regioni centrali e settentrionali del paese, con una quota del mercato domestico stimata in circa il 6 per cento.

Un'operazione che non ha sorpreso gli addetti ai lavori. Il consolidamento del settore in Italia è tutt'altro che concluso. Basta ricordare cosa è avvenuto tra il 2008 e il 2013 in tutto il settore e, in particolare, per le tre aziende quotate. Per Italcementi, Buzzi e Cementir, la recessione e il calo di domanda ha comportato la perdita di oltre un miliardo in termini di fatturato complessivo. La proiezione internazionale delle tre società ha contenuto i danni, mentre in Italia è stato necessario un piano da lacrime e sangue per limitare le perdite e che ha porta-

to alla chiusura di una ventina di impianti su 60. E non è escluso che non ci sia un ulteriore ridimensionamento, visto che la produzione è ancora sovradimensionata rispetto alla domanda.

In seguito alla crisi, gli investimenti pubblici - secondo i dati di Altec, l'associazione di categoria - sono calati del 40 per cento. Lo stesso vale per il settore delle costruzioni private nell'edilizia: secondo i dati Istat se nel 2007 erano state registrate 250 mila nuove abitazioni, l'anno scorso il numero è sceso a quota 53 mila.

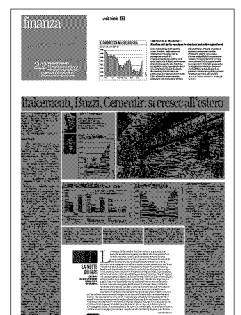
Più nel complesso, fatta 100 la produzione di cemento riferita all'anno 2010, in Italia il calo è del 38 per cento, mentre per la Francia il calo è solo di dodici punti, e mentre la Germania ha già recuperato tutto il terreno perduto ed è tornata sopra i livelli di quattro anni fa.

Ecco spiegato perché non è l'Italia - e non lo sarà nemmeno nei prossimi anni - a guidare il rilancio del settore. Il recupero di redditività dell'ultimo anno, per le tre quotate a Piazza Affari, passa per le attività estere. Anche gli ultimi bilanci presentati rappresentano una situazione in miglioramento. Chi appare più avanti nel processo di rilancio è Cementir, proprio per una presenza estera più differenziata, sebbene delle tre società sia la più piccola in termini assoluti. Nel 2014, il Mol ha continuato a crescere (+13,4% nel 2014, a quota 192,4 milioni) come l'utile netto (+7,6%, a 71,6 milioni).

Italcementi ha chiuso il 2014 con una perdita netta di 48,9 milioni, ma dimezzata rispetto al 2013. Sotto il profilo operativo il Mol segna un rialzo del 3,2% a 649,1 milioni e il risultato operativo sale del 42,3% a 226,7 milioni, tornando a crescere «dopo 7 anni di contrazione dovuti agli effetti della crisi economica, nonostante permangano alcuni segnali di difficoltà nei mercati europei».

Segnali positivi per Buzzi: gli analisti di Goldman hanno alzato rispettivamente del 2 e del 5% le stime sui margini del gruppo per il 2015 e per il 2016, citando un miglioramento del mercato italiano che prepara il terreno per una nuova campagna di fusioni e acquisizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



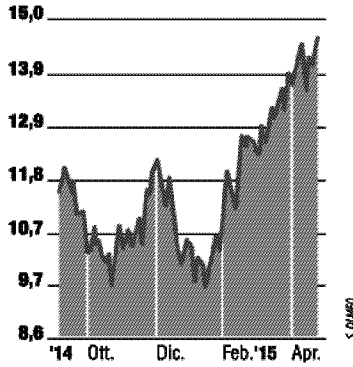
[I PROTAGONISTI]



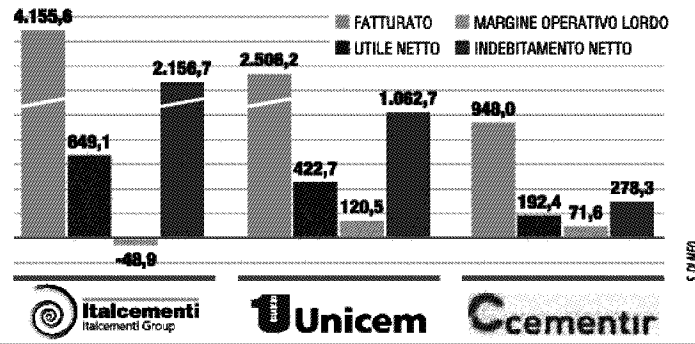
A sinistra, **Carlo Pesenti** (1) presidente Italcementi e **Francesco Caltagirone Jr** (2) presidente e amministratore delegato di Cementir



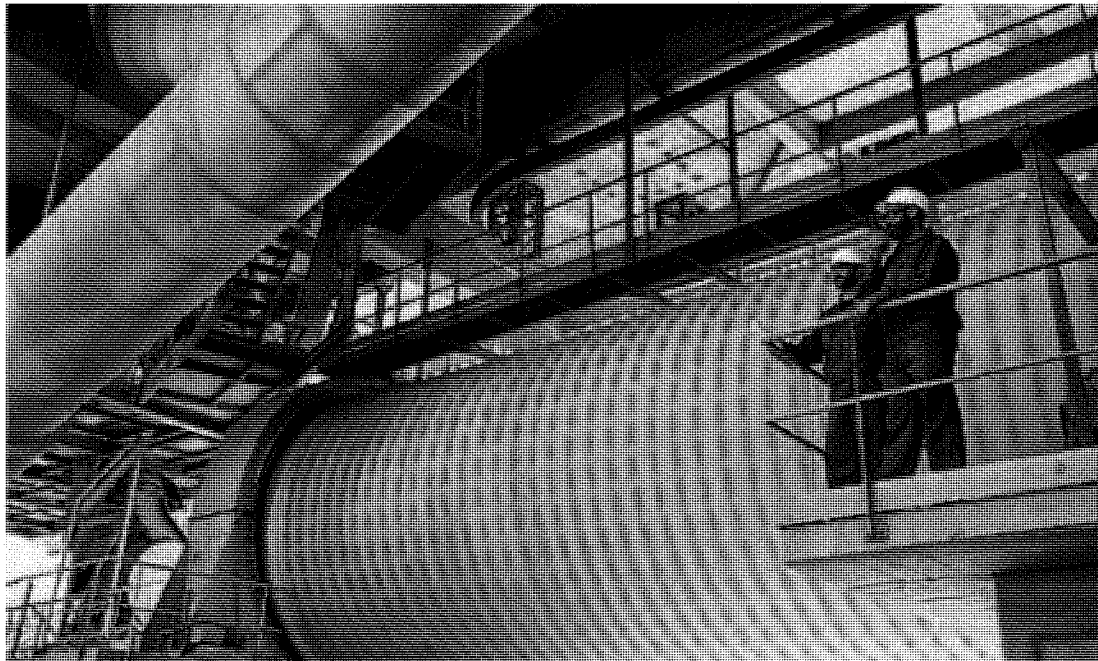
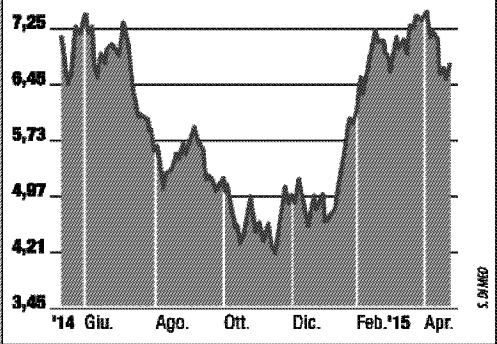
BUZZI UNICEM IN BORSA



I NUMERI DELLE SOCIETÀ DEL CEMENTO Dati di bilancio 2014



ITALCEMENTI IN PIAZZA AFFARI



Le smart city romagnole sbarcano negli Usa

L'UMPI DI CATTOLICA, CHE HA BREVETTATO UN SISTEMA DI LAMPIONI INTELLIGENTI EMULTIFUNZIONE, APRE UN CENTRO DI RICERCA NELLA SILICON VALLEY

Laura Serloni

L'aeroporto di Punta Raisi a Palermo e il ponte veneziano di Calatrava, cinquemila chilometri di autostrade di Regno Unito, Belgio, Austria fino a Salonicco in Grecia e Kuala Lumpur in Malesia, il Principato di Andorra, la collina del Cristo Redentore di Rio de Janeiro nonché Mecca e Medina: i lampioni intelligenti dell'azienda romagnola Umpi hanno colonizzato mezzo mondo. E sono approdati nella Silicon Valley dove la società di Cattolica ha avviato un laboratorio d'eccellenza per diffondere le tecnologie *made in Italy* negli Usa. Fiore all'occhiello è il sistema Minos, installato su mezzo milione di lampioni nel mondo, che consente la gestione dei punti luce da remoto con la possibilità di personalizzare l'intensità e di diagnosticare i guasti. Un'intuizione vantaggiosa per i Comuni: l'azienda assicu-

LE SMART CITIES	
■ PUNTI LUCE IN ITALIA	11 mln
■ PUNTI LUCE IN EUROPA	120 mln
■ LAMPIONI INTELLIGENTI INSTALLATI IN EUROPA	500 mila
■ COSTO PER LAMPIONE	250 euro
Risparmio energetico (euro all'anno)	
■ COMUNE DI 5.000 AB.	25 mila
■ COMUNE DI 10.000 AB.	50 mila
■ COMUNE DI 50.000 AB.	250 mila

ra che la tecnologia garantisce un'economia sulla bolletta fino al 50%. Se è vero, l'Italia può risparmiare 270 milioni l'anno: l'investimento di 250 euro a lampione si pagherebbe nell'arco di 5-6 anni. Senza considerare i vantaggi in termini di inquinamento ambientale: nel nostro Paese diminuirebbero di 2,6 milioni di tonnellate le emissioni di Co2, il 25%.

Un palo stradale, grazie a una scatola grande come un cellulare collegata al cavo dell'alimentazione, si trasforma in una miniera. Niente

scavi né nuovi cablaggi: con l'uso di quelle che gli esperti chiamano "onde convogliate", la rete elettrica dell'illuminazione pubblica viene utilizzata come rete wi-fi. Il potenziale è enorme: in Italia ci sono 11 milioni di punti luce, 120 milioni in Europa e 52 milioni negli Stati Uniti. Il lampione diventa una piattaforma Internet finalizzata sia al risparmio energetico e ambientale sia ai servizi per i cittadini, dalla videosorveglianza al monitoraggio del traffico, dal controllo contro l'abbandono dell'immondizia al rilevamento dei dissesti idrogeologici. Non è fantascienza: ad Amsterdam vengono utilizzati come ricarica per le bici elettriche, a Lisbona come *hotspot* wi-fi, a Salonicco sono totem informativi per i turisti.

In Arabia Saudita con Minos è stato risolto il problema dei furti di rame: i sensori dei lampioni segnalano alla centrale dove è avvenuta l'interruzione di corrente. È il business delle città intelligenti: 3,4 miliardi di dollari già stanziati da Barack Obama, 50 miliardi di euro nel *set plan* dell'Ue e 2,6 milioni di posti di lavoro nel mondo. Fra i pionieri di questa *green economy* vuole inserirsi l'Umpi: con l'iscrizione (per cooptazione)

al *Business Council for International Understanding*, prestigiosa fondazione istituita dal presidente Eisenhower nel 1955, è entrata nel Gotha delle imprese mondiali. L'amministratore delegato Gianluca Moretti il prossimo mese volerà a Washington invitato dall'ambasciatore Usa, John Phillips, per un convegno sulle "Smart Cities-The Global City Teams Challenge Festival" dove presenterà il suo progetto di lampione intelligente. «È un sistema - spiega Moretti - di comunicazione innovativa. Connettere i punti luce delle città significa connettere strade, isolati, quartieri e agevolare lo scambio di informazioni tra cittadini e amministrazioni». Gli esempi sono tanti. Se si colloca il sensore dentro un cassonetto, il lampione rileva quando è pieno. Oppure un sensore inserito nell'asfalto individua l'auto parcheggiata sulle sosta tariffata, dialoga col lampione e con la telecamera e invia il numero di targa alla centrale dei vigili urbani con l'indicazione del tempo effettivo di occupazione del suolo pubblico. Dalla luce parte la rivoluzione delle città intelligenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministratore delegato di Umpi, Gianluca Moretti



Medici, è guerra sulla responsabilità patrimoniale

LA CATEGORIA È IN AGITAZIONE IN MERITO ALLA POSSIBILITÀ DI RISPONDERE DIRETTAMENTE ANCHE PER GLI ACCERTAMENTI "INAPPROPRIATI" DEI PAZIENTI. L'AUMENTO DEL PREMIO ASSICURATIVO

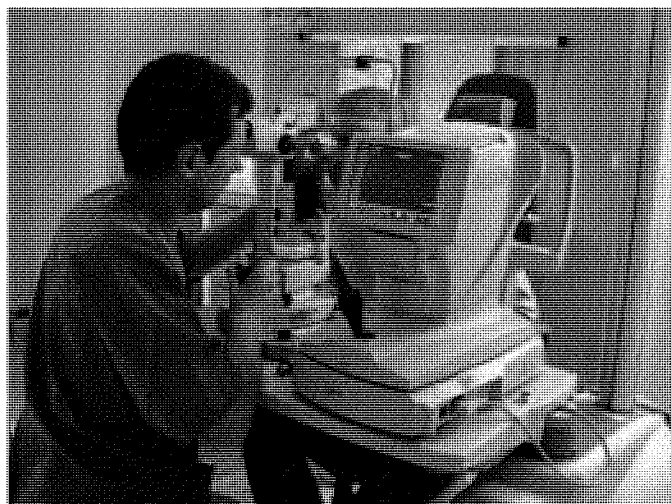
Stefani Pescarmona

Passo indietro delle Regioni sulla responsabilità patrimoniale dei medici che prescrivono prestazioni inappropriate. Dopo l'intervento del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, le Regioni hanno fatto dietrofront, ma il tema resta caldo. «Il tutto sta un po' rientrando, ma noi restiamo sul piede di guerra: il tentativo c'è stato e questo ci preoccupa molto», commenta Maurizio Scassola, vicepresidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), che parla di una "situazione fluida". Rispetto al primo documento, nelle ultime versioni, «l'eventuale provvedimento disciplinare è rientrato nell'ambito delle rispettive convenzioni e dei rispettivi contratti - spiega Scassola

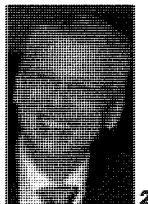
- Questo significa che non si colpisce il singolo medico in forma diretta; il medico può essere sanzionato solo attraverso un percorso di verifica della appropriatezza prescrittiva svolto all'interno delle singole aziende ulss (unità locale socio-sanitaria, ndr)».

Il tema della responsabilità patrimoniale dei medici è di estrema attualità. «Già oggi esiste una responsabilità patrimoniale per i farmaci, per cui se il medico prescrive farmaci inappropriati, senza se-

guire i criteri definiti dall'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco, ndr) è tenuto a rimborsarli, secondo i meccanismi previsti nell'accordo collettivo nazionale - spiega Giacomo Milillo, segretario generale nazionale della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg) - Ma mentre questo meccanismo ora vale solo per i farmaci, con l'emendamento si sarebbe estesa la responsabilità patrimoniale a tutte le prestazioni: quindi anche ai ricoveri ospedalieri». Con



Qui sotto, **Maurizio Scassola** (1), vicepresidente di Fnomceo e **Giacomo Milillo** (2), segretario generale nazionale Fimmg



un notevole aggravio di responsabilità per i medici.

«In questo modo si mette in crisi il rapporto di fiducia tra medico e paziente e si mina la qualità e l'efficacia delle cure», prosegue Scassola, che poi ricorda che gli operatori sanitari sono già da tempo sotto stress e che le pretese delle Regioni, volte a risparmiare sulla sanità per fronteggiare deficit di bilancio, vanno ad aggiungere ulteriore tensione a una professione dove, per garantire risultati in

termini di salute, servono sicurezza e serenità sul lavoro e non un clima intimidatorio.

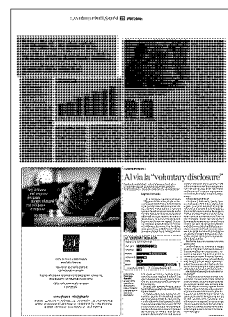
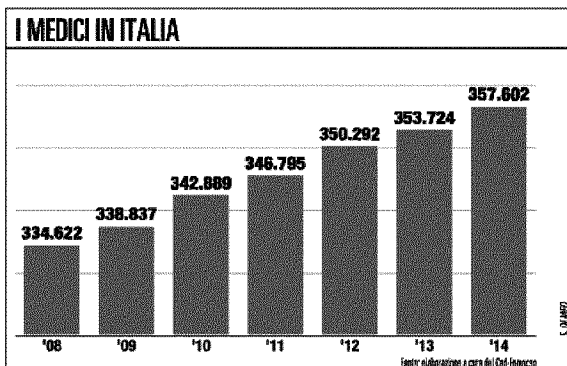
«Ci sono state delle sentenze che hanno imposto ai medici il rimborso dei danni patrimoniali», dichiara Attilio Steffano, ad di Assimedi, broker specializzato in responsabilità sanitaria, che assicura 83 mila medici in tutta Italia. Motivo per cui i medici si trovano da una parte i fucili puntati della magistratura e dall'altra quelli dell'azienda. In che modo possono assistere e curare la persona? «In un solo modo, prescrivendo quello che l'azienda consente su ricetta rossa e su ricetta bianca, quindi a totale carico dell'assistito, quello che l'azienda non consente, ma che il medico deve comunque prescrivere per evitare di incorrere in responsabilità - risponde Milillo - Le Regioni vogliono tagliare sulle

prestazioni e stanno smantellando l'assistenza sanitaria pubblica, spostando sempre di più il sistema verso le assicurazioni private».

All'interno di questa complicata situazione, «gli operatori sanitari stanno attivando diverse forme di assicurazione», dichiara Steffano. Per broker e compagnie di assicurazione si aprono quindi nuovi spazi. «Anche se non obbligato, il medico si troverà costretto a sottoscrivere, in aggiunta alla classica Rc professionale, anche una copertura assicurativa per i danni patrimoniali», prosegue Steffano. Ancora difficile quantificare il costo ulteriore. «Si parla di un incremento di 250-300 euro, pari a un aumento del 50% o più sul premio annuo delle attuali polizze», stima Steffano.

In aiuto potrebbe arrivare la tecnologia. «Gli investimenti in tecnologia rappresentano il driver principale per migliorare l'efficienza del sistema, contenere il rischio di fornire prestazioni non in linea con le esigenze del singolo caso e ottimizzare le spese per la sanità», afferma Fausto Manzana, ad di Gpi, gruppo leader nei servizi tecnologici per la sanità, partecipato da Orizzonte Sgr. Dalla letteratura internazionale si evince che i trattamenti sanitari producono nei pazienti ricoverati numerosi eventi avversi: 1 su 5 sono conseguenze di errori commessi durante il processo di prescrizione e somministrazione delle terapie. «Con un sistema di controllo informatico, il 65% degli eventi avversi potrebbe essere evitato. Senza contare i risparmi sulla spesa farmaceutica, che potrebbero arrivare al 18%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lombardia e Sicilia regine del mattone l'abitazione-tipo è di cento metri quadri

IL CENSIMENTO DELL'ISTAT È STATO ANALIZZATO DA TECNOBORSA: EMERGE CHE IN ITALIA ESISTONO OLTRE 14 MILIONI DI EDIFICI POCHE SONO QUELLI ABBANDONATI. E UN QUARTO DELLE COSTRUZIONI SI TROVANO PRESENTI IN SOLE DUE REGIONI

Luca Palmieri

Milano

Il censimento dell'Istat sulle abitazioni italiane è un punto di partenza fondamentale per tracciare un'analisi approfondita delle abitudini nostrane nel campo immobiliare. Un'iniziativa in tal senso è stata realizzata da Tecnoborsa che ha esaminato i risultati dell'ultimo censimento, datato 2011.

Dai dati emerge che in Italia esistono 14 milioni e 452.680 edifici e 63.115 complessi di edifici, per un totale di 14 milioni e 515.795 unità. A livello geografico il 25,2% di questi edifici si trovano al sud, il 22,6% nel nord-ovest, il 19,3% nel nord-est, il 16,9% al centro e il restante 16,1% nelle isole. Molto interessante il dato riguardante la concentrazione, visto che circa un quarto delle costruzioni si trovano presenti in sole due regioni, la Lombardia (12,2%) e la Sicilia (11,9%). L'area geografica in cui l'incremento è stato maggiore rispetto al precedente censimento, svoltosi nel 2001, è risultata invece essere il centro (16,6%), seguita dal nord-ovest e dal nord-est (14,8%), con in coda le isole (11%) e, infine, il sud (10,3%).

Per quanto riguarda lo stato d'uso degli edifici emerge invece che quelli effettivamente utilizzati sono 13 milioni e 763.857, ossia il 94,8% del totale, con una crescita rispetto al precedente decennio, quando erano il 92,9%. Una statistica interessante, che conferma come gli edifici abbandonati o non usati siano molto pochi nel nostro paese. Emerge poi che in Italia l'88,5% sono adibiti a uso residenziale, il 5,1% sono destinati ad altro tipo di utilizzo non meglio specificato, il

2,2% a uso produttivo e l'1,8% a quello turistico/ricreativo e direzionale/terziario.

Gli edifici residenziali sono complessivamente 12 milioni e 187.698 e la concentrazione maggiore si trova in Lombardia (12,2%) e in Sicilia (11,7%), mentre quella più bassa si trova in Valle d'Aosta (0,4%) e Molise (0,9%). In media negli edifici a uso residenziale ci sono 2,6 abitazioni e la situazione appare assai disomogenea, passando dalle 4,1 abitazioni della Liguria all'1,8 della Sardegna. In Italia poi il 9,4% della popolazione alloggia in abitazioni situate in edifici residenziali costruiti prima del 1919; il 7,9% in edifici realizzati tra il 1919 e il 1945; il 13,2% in quelli edificati tra il 1946 e il 1960; il 38,8% tra 1961 e il 1980; il 22,3% tra il 1981 e il 2000 e il restante 8,4% tra il 2001 e il 2011. Gli edifici più vecchi sono quelli liguri (più della metà delle persone residenti in famiglia vive in edifici costruiti prima del 1960) mentre i più nuovi sono in Sardegna,

Abruzzo, Lombardia, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Veneto, con circa il 10% delle famiglie che vivono in edifici risalenti a partire dal 2000.

Dai dati Istat risulta che in Italia sono state censite 31.208.161 abitazioni di cui 24.141.324 sono occupate da persone residenti, ossia il 77,3%. Nei sei maggiori Comuni italiani la percentuale è notevolmente superiore a quella nazionale, concentrando il 10,6% delle abitazioni e il 12,5% di quelle occupate da residenti. Dal confronto con il censimento del 2001 le abitazioni sono complessivamente aumentate del 14,3%. A livello regionale gli incrementi più significativi si sono avuti in Um-

bria (20,9%), Veneto (19,3%) e Marche (19,1%). Per quanto riguarda le abitazioni occupate da persone residenti sono aumentate dell'11,5% e le variazioni più rilevanti si sono registrate nel Lazio (16,2%) e in Umbria (15%).

L'analisi riguarda anche i proprietari degli edifici italiani. Dai dati del censimento viene fuori che il 93,3% delle case sono detenute da persone fisiche, il 2,7% da Iapc o aziende per il territorio, l'1,5% da imprese o società, l'1,3% da Stato, Regioni, Province o Comuni, lo 0,3% da cooperative edilizie, lo 0,2% da enti previdenziali e il restante 0,7% da altre figure non specificate. A livello di ripartizione territoriale emerge come nel Nord-Ovest sia alta la presenza di abitazioni di proprietà di imprese o società e cooperative edilizie, al Centro quella di enti previdenziali e al Sud quella di Stato, Regioni, Province o Comuni e Iapc o aziende per il territorio.

Per quanto riguarda la superficie, le abitazioni occupate dai residenti in Italia possiedono una media di 99,3 metri quadrati: nel nord — est la superficie sale a 105,2 mq e nelle isole a 100,9 mq, al contrario nel nord-ovest scende a 95,8 mq e al centro a 97,3 mq. Il censimento evidenzia anche circa i tre quarti delle case italiane utilizzate residenzialmente hanno da tre a cinque stanze. Il 2% sono composte da una sola stanza, il 10,3% da due, il 20,6% da tre, il 30,7% da quattro, il 21,4% da cinque stanze e il restante 15% da sei o più stanze. Statistica rilevante riguarda il fatto che il numero medio di stanze scende se si considerano le abitazioni prese in affitto: in questo caso infatti si registra il valore massimo al sud dove il numero medio di stanze per abitazione è pari solo a 3,82. Per concludere il numero medio di abitanti per stanza, che in Italia è pari a 0,57, valore che sale allo 0,68 se si considerano solo le abitazioni in affitto e scende allo 0,55 per quelle di proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[LA SCHEDA]



IMMOBILI ABANDONATI

Gli edifici effettivamente utilizzati sono 13 milioni e 763.857, ossia il 94,8% del totale. Quelli abbandonati o non usati sono molto pochi nel nostro paese



PROPRIETARI

Dai dati del censimento viene fuori che il 93,3% delle case sono detenute da persone fisiche, il 2,7% da IACP o aziende per il territorio, l'1,5% da imprese o società



LA SUPERFICIE

Le abitazioni occupate dai residenti in Italia possiedono una media di 99,3 metri quadrati: nel Nord Est la superficie sale a 105,2 mq e nelle isole a 100,9 mq

MERCATO IMMOBILIARE, LE PREVISIONI PER IL 2016 Var. % annuali dei prezzi medi correnti grandi città

	■ UFFICI	■ NEGOZI
TORINO	0,4	0,5
GENOVA	-0,6	-0,8
MILANO	1,2	1,1
VENEZIA	-0,9	0,1
BOLOGNA	1,6	2,1
FIRENZE	0,1	-0,5
ROMA	0,3	0
NAPOLI	0,9	1,2
BARI	-0,8	1,2
PALERMO	-0,5	-0,8
CAGLIARI	0,2	0

Fonte: Nomisma
S. DI IACO

Meccanismi I consigli degli esperti per sfruttare il patrimonio ideativo

Difesa Così la registrazione protegge da contraffazioni

Depositare marchi e disegni costa poco più di 1.500 euro
Poi serve un'attenta manutenzione dei beni immateriali

DI **LUCIO TORRI**

Il primo consiglio che danno ai loro clienti, così come un buon dottore ama fare con i suoi pazienti, è che prevenire è meglio che curare. Gli strumenti che le aziende possono mettere in campo per tutelarsi da furti e contraffazioni, concordano i consulenti in proprietà industriale e intellettuale, sono diversi. «Il deposito del brevetto di invenzione è l'arma più efficace per salvaguardare in Italia ed Europa quelle invenzioni che hanno le potenzialità di avere un'applicazione industriale. Esiste poi anche il brevetto per modello di utilità, nel caso emerga la necessità di proteggere soluzioni di miglioramento di un prodotto già esistente, anche se la sua validità è limitata ai confini nazionali», spiega Enrico Zanoli, socio fondatore di Zanoli Giavarini.

Passaggio comunitario

A differenza delle procedure per la brevettazione, lunghe, complicate e costose, registrare disegni e marchi comunitari risulta più semplice ed economico. «La registrazione assistita presso l'Ufficio per l'armonizzazione nel mercato interno (Uami) ha un prezzo che va dai 1.500 ai 1.700 euro e vale in 25 Paesi: il rapporto tra costi e benefici è evidente», dice Diego Pallini Gervasi, presidente di Notarbartolo Gervasi. La convalida dell'Uami, la cui sede si trova ad Alicante, in Spagna, ha valore infatti in tutta l'Unione Europea a differenza del sistema brevettuale imperniato sull'European Patent Office. «Ora però, anche per quanto riguarda i brevetti, la prevista istituzione del Tribunale unitario europeo e il nuovo brevetto continentale renderanno le procedure per le imprese più semplici e probabilmente più economiche», dice Pallini Gervasi.

Oltre al deposito brevettuale, le aziende possono adottare altre misure preventive per cautelarsi da possibili sottrazioni di informazioni sensibili. «È sempre consigliabile mettere in atto comportamenti attenti ed accorti in combinazione con idonee strategie di deposito e registrazione. Come la gestione efficace della riservatezza, sia nelle relazioni con soggetti esterni, come i partner e i fornitori, sia con i propri dipendenti», sottolinea Matteo Baroni, consulente in proprietà industriale di Metronconsult. Inoltre, è saggio prestare attenzione alla

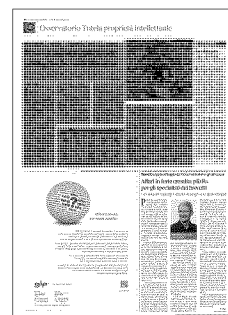
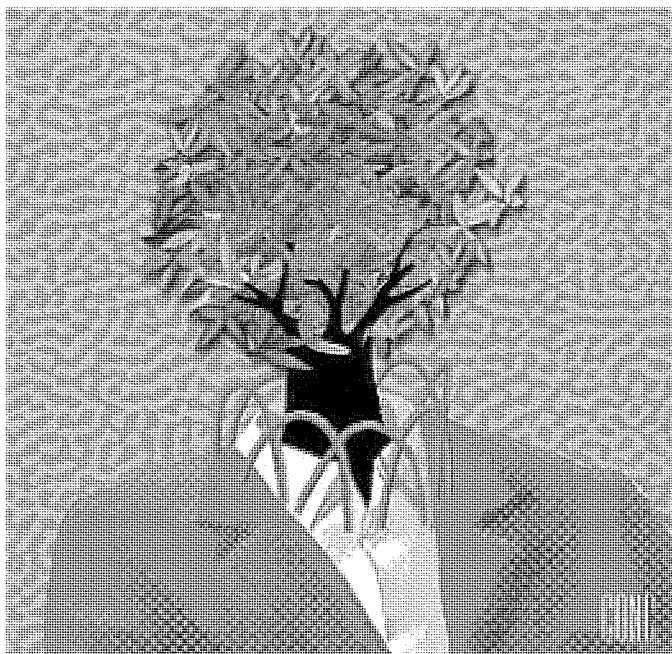
tempistica per la divulgazione di quelle informazioni che devono comunque essere rese pubbliche. E completare le operazioni di deposito prima che questo avvenga.

«Per razionalizzare le spese dedicate alla proprietà industriale, e liberare quote di budget per investimenti successivi, è consigliabile fare periodicamente controlli sull'allineamento tra il business dell'azienda e il portfolio di titoli di proprietà industriale. I brevetti, i modelli, il design o i marchi che non risultano più di interesse potranno essere abbandonati, così da eliminare le relative spese, oppure potranno essere venduti o dati in licenza, ad esempio nel caso in cui riguardino una tecnologia superata ma di interesse per concorrenti che operano in segmenti di mercato differenti», spiega Baroni.

Un altro strumento di tutela a cui le imprese possono ricorrere è il segreto industriale. «In un conte-











sto di libera concorrenza e globalizzazione dei mercati, è un fattore che riveste un ruolo strategico per le imprese, unitamente alla protezione e difesa delle proprie innovazioni e delle nuove soluzioni — dice Davide Luigi Petraz, co-managing partner di Glp —. Ogni impresa detiene dei segreti generati durante la propria attività imprenditoriale: dall'attività di ricerca di un prodotto alla sua commercializzazione, è lunga la serie delle conoscenze che possono essere non brevettabili, a prescindere che ciò sia legato ad una libera scelta oppure per vincolo legislativo. Queste conoscenze rappresentano un grande valore economico. Considerando la rapidità con cui muta la tecnologia, la protezione del segreto industriale, in alcuni casi, rappresenta il diritto di privativa più attrattivo e facilmente accessibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La top ten

I settori produttivi più attivi nel campo dei brevetti per numero di domande presentate all'European Patent Office nel 2014

 11.124 Tecnologie mediche	 10.944 Energia e macchinari elettrici	 10.018 Comunicazioni digitali	 9.869 Hi tech	 7.533 Trasporti
 7.228 Misurazioni	 6.132 Chimica	 5.905 Biotecnologie	 5.318 Pompe, turbine e motori	 5.270 Farmaci

www.espressonline.it

Analisi Hi tech per il solare, sistemi di controllo dell'inquinamento: sono il 9,5% dei brevetti depositati

Patenti L'energia verde tira la volata alle invenzioni Made in Italy

Fine del ciclo negativo: nel 2014 sono tornate a crescere le richieste di registrazione. Movimentazione e trasporti i settori leader. Il Bel Paese undicesimo al mondo

DI LUCIO TORRI

Sono più di 2.200 i brevetti legati alle tecnologie verdi che l'Italia ha depositato in Europa dal 2009 al terzo trimestre del 2014. Secondo i dati elaborati da Dintec, il consorzio per l'innovazione tecnologica di Unioncamere ed Enea, e presentati al convegno «Aspettando Expo 2015, Green Economy 2.0» organizzato da VedoGreen, la loro quota sul totale delle domande di brevetto pubblicate nel periodo dall'European Patent Office (Epo) ha così raggiunto il 9,5%. Pur con un andamento altalenante, il trend di crescita continua a consolidarsi e pare destinato a proseguire.

Il dato si confronta oltretutto con il calo generale registrato negli ultimi anni dai brevetti nazionali: solo nel 2014 l'Italia è tornata al segno più, in materia di richieste di registrazione all'Epo, ponendo fine a un ciclo negativo che proseguiva

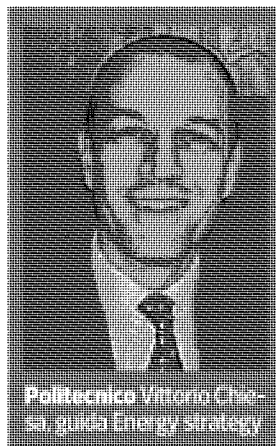
Solo il 2% delle domande presentate all'Epo è di origine italiana

da diversi anni, ma la crescita è stata comunque modesta, più 0,5%. Il Bel Paese ha inviato lo scorso anno all'organismo di Monaco di Baviera il 2% di tutte le richieste pervenute dal mondo e ha confermato così la sua undicesima posizione, e dunque l'uscita dalle prime dieci posizioni della classifica, tra i paesi che hanno inoltrato una domanda brevettuale. Inoltre, se si guarda il ranking relativo alle richieste di brevetto europeo per milione di abitanti, il nostro paese, con 59 domande, si posiziona al diciannovesimo posto, molto lontano dalla media europea (131 richieste ogni milione di abitanti).

Logistica

Le tecnologie verdi contribuiscono dunque, e probabilmente continueranno sempre più a farlo, a tirare la volata al sistema brevettuale italiano. Le soluzioni green sono presenti tra l'altro in quei settori dove la nostra capacità di inventiva è più marcata, a partire dai primi due della classifica elaborata dall'Epo: la movimentazione, ovvero l'8% di tutte le richieste provenienti dall'Italia, e i trasporti, la cui quota è passata nel giro di un anno dal 6 al 7%. Quest'ultimo comparto è stato tra l'altro quello che ha messo a segno l'incremento più importante, +16%, davanti a motori, pompe e turbine (+12%), un'altra area dove gli investimenti in tecnologie ecocompatibili risultano in forte aumento.

A livello internazionale d'altronde la mole di investimenti riservata al settore green è sempre più ingente: solo per quanto riguarda le installazioni per le rinnovabili, secondo l'International Energy Agency, sono stati spesi lo scorso anno in tutto il globo 310 miliardi di dollari. Nonostante gli indicatori siano positivi, anche in questo campo l'Italia non riesce però a colmare il gap con i paesi più avanzati.



Politecnico Vittorio Chiesa, guida Energy Strategy

«Nelle invenzioni industriali siamo più competitivi soprattutto nell'area processi della filiera dell'efficienza energetica, mentre nell'ambito delle installazioni per le energie rinnovabili scontiamo gli errori della politica industriale degli anni passati — osserva Vittorio Chiesa, direttore Energy Strategy Group del Politecnico di Milano —. Purtroppo, infatti, non abbiamo saputo affiancare al sistema di forte incentivazione alle installazioni messo in atto negli anni passati, una politica di sviluppo dell'industria delle energie rinnovabili. Abbiamo così perso il treno, tanto che la produzione delle tecnologie per fotovoltaico, eolico e biomasse, è oggi concentrata nelle mani delle multinazionali straniere».

In Italia in effetti le risorse destinate alle tecnologie per le energie rinnovabili hanno raggiunto nel 2014 i 2 miliardi, in forte calo rispetto ai 5 miliardi del 2013,

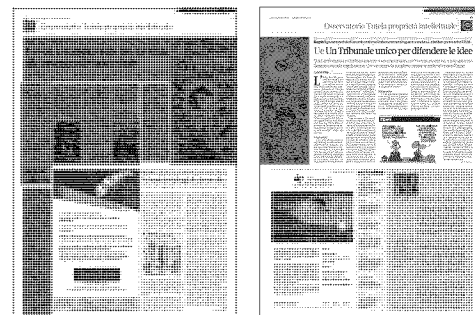
soprattutto a causa della riduzione dei meccanismi di incentivazione. Ben più florido è stato invece il mercato dell'efficienza energetica: nel 2014 ha potuto contare su investimenti compresi tra i 7 e gli 8 miliardi, in crescita rispetto agli anni passati.

Produzione

In Italia, tra il 2009 e il 2013, le domande di brevetto presentate dalle aziende



Sviluppo economico Il ministro Federica Guidi



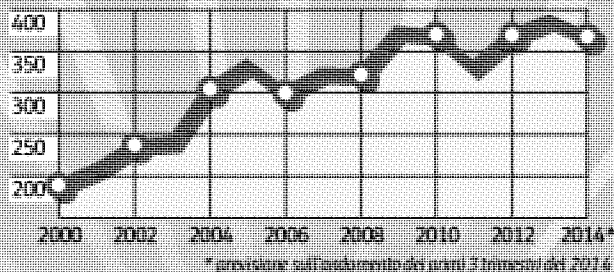
green sono ancora riconducibili in primo luogo alle tecnologie per la produzione energetica da solare (16,7% sul totale), mentre l'eolico occupa solo la nona posizione (4%).

Sempre secondo le elaborazioni di Dintec, in seconda posizione si piazzano i sistemi per il controllo dell'inquinamento (13%), davanti alle soluzioni logistiche per ridurre gli spostamenti casa-lavoro (7,6%) e ai biocarburanti (7,1%). Le

soluzioni gestionali votate all'efficienza energetica (come l'isolamento termico in edilizia e l'illuminazione di nuova generazione) occupano un ruolo di rilievo, mentre la ricerca italiana è meno creativa nell'ambito delle tecnologie per l'agricoltura e la gestione del suolo, così come per la produzione energetica nucleare, considerata verde dagli strumenti internazionali di analisi dei brevetti in quanto a bassa emissione di CO2.

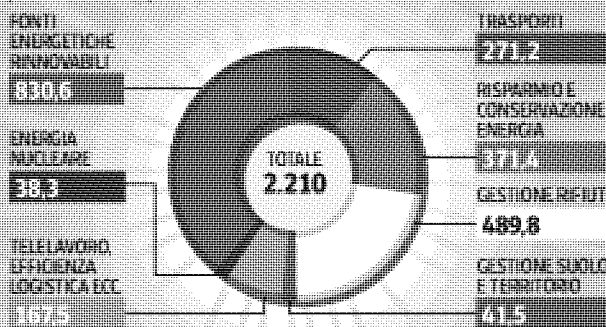
LA FORZA DELL'AMBIENTE

Le domande italiane di brevetto green pubblicate dall'Epo



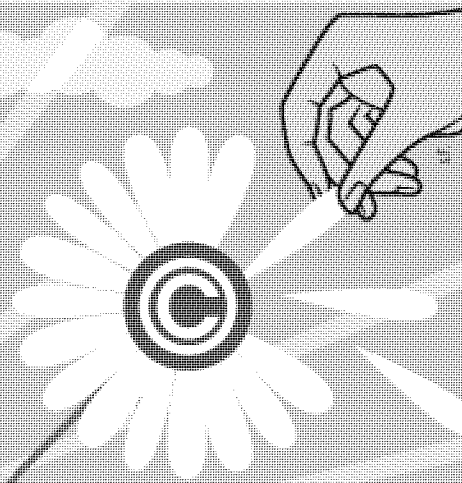
LA CARICA DELLE RINNOVABILI

Le domande italiane di brevetto green pubblicate dall'Epo. Anni 2009/2014



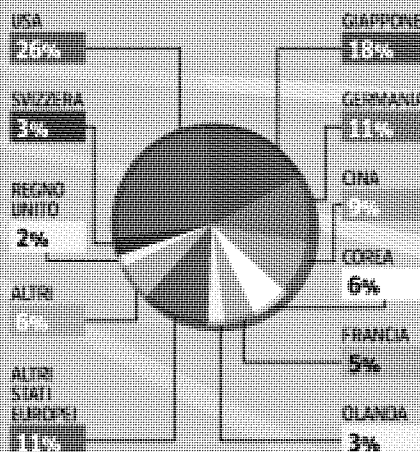
I dati sono in forma decimale in quanto il brevetto può ricadere in più classi green e viene attribuito in quanto proporzionale al fine di evitare duplicazioni

Fonte: elaborazione Dintec su dati Epo (European Patent Office)



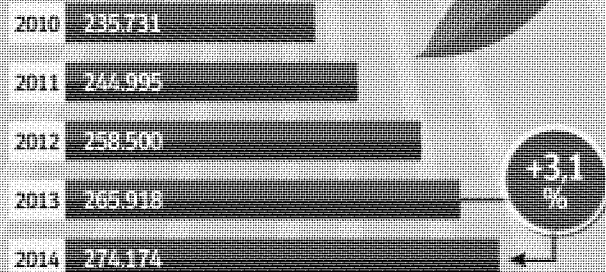
LA GEOGRAFIA DELLE INVENZIONI

I Paesi con le maggiori richieste di brevetto



CINQUE ANNI IN SALITA

La crescita dei brevetti depositati all'Epo



UN CONFRONTO AMARO

Le domande di brevetto in Europa per milione di abitanti

1	SVIZZERA	848
2	FINLANDIA	416
3	OLANDA	406
4	SVEZIA	395
5	DANIMARCA	354
EP	ITALIA	59